ANNO 55 MATTINO — TORINO, Sabato 18 Giugno 1921 — MATTINO NUM. [illegible]

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 50,— 25,50 13,—
Estero . . . Fr. 70,— 35,50 18,—
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Intese vecchie e nuove

Si fa un gran parlare, in Europa, da un mese a questa parte, di nuovi orientamenti e di nuove alleanze. Incominciò, come ognuno ricorda, Lloyd George nella sua filippica contro la Polonia e la politica polonofila, alludendo genericamente, appunto, alla possibilità di nuovi aggruppamenti internazionali. Una parte della stampa francese credette rilevare in questa parola una specie di minaccia e di sfida; e, quasi a raccoglierla e contraccambiarla, si mise a discutere ostentatamente della possibilità e della opportunità di una intesa diretta tra Francia e Germania. Ed ecco che in Inghilterra il *Times* ritira fuori, invece, e spolvera a nuovo il tema, che sembrava dimenticato, dell'alleanza anglo-francese; qualche giornale di Parigi lo riprende, e a poco a poco esso si allarga a tutta la stampa dei due paesi, dominando le discussioni politiche per una settimana. Poi, a poco a poco, il concerto, non troppo intonato, a dire il vero, si spegne, proprio quando veniva data al pubblico la notizia alquanto sensazionale dell'incontro — per la prima volta dopo il 1871 — fra un ministro francese e uno tedesco, e cioè dei colloqui Loucheur-Rathenau; colloqui che rimettevano, naturalmente, sul tappeto, la questione di una intesa franco-germanica.

Il pubblico, se ed in quanto ha fatto attenzione a questi discorsi successivi e, almeno apparentemente, contraddittori, deve esser rimasto piuttosto sbalordito e disorientato. Per rimetterlo in carreggiata, la prima cosa da fare è di raccomandargli una certa dose di scetticismo di fronte all'annunzio di queste diverse novità sensazionali, che dovrebbero, ciascuna, prodursi a brevissima scadenza. In politica estera, più che in altri campi, non tutto ciò che si dice corrisponde alle reali intenzioni ed allo stato di fatto: le anticipazioni, le finte, le schermaglie, i *ballons d'essai*, sono consuetudinari. Ma è altrettanto vero, però, che anche questi espedienti dubbiosi e ingannevoli della politica internazionale hanno una ragion d'essere, hanno un valore di sintomo: essi indicano il maturarsi di certi problemi e di certe nuove situazioni. Nel presente momento, appunto, tre questioni, almeno, vi sono, che si avviano, non diremo ad una soluzione, ma certo ad una nuova fase, e generano perciò il bisogno di nuovi orientamenti e di sistemazioni più precise: il pagamento delle riparazioni da parte della Germania, la ripresa della vita economica in Russia, la ricostruzione e il riassetto economico europeo. E dietro di esse spunta una quarta: l'equilibrio delle forze e la delimitazione delle sfere d'interessi nell'Estremo Oriente e nell'Oceano Pacifico. Nuovi problemi e nuove situazioni producono, per necessità, nuovi atteggiamenti nella politica delle grandi Potenze che devono affrontare gli uni e le altre, e cercare l'*ubi consistam* per poter lavorare al grave compito. Ma dal cercare al trovare il cammino è talora lungo.

Ad una simile ricerca è dovuta, probabilmente, l'idea novamente lanciata in Inghilterra ed in Francia di un'alleanza anglo-francese. Politici dell'una e dell'altra nazione si devono esser detti che occorreva liberare, definitivamente, la Francia dall'incubo della *révanche* tedesca, per arrivare al ristabilimento di rapporti pacifici e normali in Europa; ed hanno creduto di trovare il segreto di una tale liberazione nel ritorno a quel contratto di garanzia che già Clemenceau aveva stipulato con Lloyd George — e con Wilson. Ma l'accoglienza che la loro idea ha ricevuto di qua e di là dalla Manica — soprattutto di qua — li deve aver persuasi ben presto che la questione non era così semplice. Una promessa unilaterale di aiuto dell'Inghilterra alla Francia contro una eventuale aggressione germanica avrebbe significato collocare la seconda sotto il protettorato della prima, e toglierle in pari tempo ogni libertà di mosse di fronte alla Germania, e non di fronte a questa soltanto. Ora, la Francia pensa a ben altro: essa aspira a fare una politica indipendente, ed una grande politica internazionale; essa — come ha rilevato ripetutamente qualche giornale francese, in tale occasione — sa di avere il più forte esercito d'Europa, e non è la paura di fronte alla Germania che può dominare la sua condotta; altri più nobili e ambiziosi motivi la guidano. Dunque, se mai, non protezione unilaterale, ma patto bilaterale, vera e propria alleanza. Ma qui cominciano altre difficoltà. Fino a che punto l'Inghilterra sarebbe disposta a sostenere gl'interessi francesi in Europa? e quale corrispettivo ne domanderebbe in Asia? esiste una larga base di accordo tra le due Potenze, o non piuttosto le loro politiche presentano superfici di attrito quasi dappertutto? e quale sarebbe la posizione della Francia, in seguito ad una simile alleanza coll'Inghilterra, di fronte agli Stati Uniti, alla cui amicizia essa tiene in maniera particolare? Difficoltà gravi, incognite difficili a risolvere, e che effettivamente le discussioni degli scorsi giorni non hanno neppure lontanamente risolto. Se un risultato è emerso da tali discussioni, esso sembra, indubbiamente, questo: la Francia non è disposta, oggi, a legarsi alla politica inglese, perchè vuole rimanere «prima parte» sulla scena internazionale.

***

Date queste disposizioni francesi, l'idea di una intesa diretta franco-tedesca aveva ed ha necessariamente qualche cosa di allettante per i politici di Parigi. Una simile intesa, infatti, toglierebbe dalle mani dell'Inghilterra una delle armi più potenti che essa possiede per dominare la politica francese; mentre potrebbe agevolare la ricostruzione finanziaria della Francia, e, congiungendo le risorse economiche dei due paesi, dare all'industria francese l'egemonia europea. Senonchè, anche qui le cose si complicano, appena si proceda oltre il semplice enunciato della tesi generale. Un vero accordo economico franco-tedesco è compatibile coll'intenso e rapido sfruttamento che della Germania vorrebbe compiere la Francia attraverso le riparazioni? Inoltre: in un simile accordo, è sicuro che l'elemento francese rimarrebbe preponderante o almeno indipendente, di fronte alla capacità tecnica e all'organizzazione tedesca?

Questo, per il lato puramente economico; ma rimane la questione politica. Chi crede che la politica si riduca tutta ad economia, erra, anche oggi, grandemente. Esistono, oggi, le premesse per una intesa politica franco-tedesca, o possono realizzarsi in un prossimo futuro? La premessa fondamentale sarebbe un cambiamento di spirito profondo e quasi miracoloso che facesse sparire l'odio francese cinquantenario — per non risalir più indietro — verso la Germania, e quello tedesco, molto più recente, ma forse non molto meno intenso. Ma, poi, occorrerebbe che la Francia rinunciasse ai suoi piani antigermanici, dai tentativi contro l'unità tedesca e dal lavorio di penetrazione in Renania all'accerchiamento politico e militare della Germania; e che incominciasse, intanto, con rinunziare definitivamente alle «sanzioni» renane e con abbandonare alla Germania l'Alta Slesia. Dato pure tutto questo, non chiederebbe poi la Francia in compenso alla Germania la sua solidarietà in una politica antiinglese? e la Germania potrebbe, sarebbe disposta a darla?

Questi punti interrogativi, che non hanno proprio nulla di retorico, dimostrano le enormi difficoltà del problema. E ancora non abbiamo toccato quella che è pregiudiziale, così per l'accordo franco-tedesco come per quello franco-inglese. Non esiste più, oggi, una politica continentale: esiste una politica mondiale. I cardini del mondo si sono andati spostando dal Mediterraneo all'Atlantico, dall'Atlantico al Pacifico. Gli Stati Uniti sono oggi un fattore precipuo, il massimo, forse, della politica internazionale. Nè Inghilterra, nè Francia, nè Germania possono prescinderne, un solo momento, e in verità non ci pensano neppure. Pertanto, è difficilmente concepibile un accordo stabile e generale, un'alleanza realizzata al di fuori di essi, mentre è altrettanto difficile metterne in piedi una a cui essi partecipino. Agli Stati Uniti guardano innanzi tutto i Dominii autonomi dell'impero britannico, la cui politica ormai non si fa più a Londra soltanto, ma al Capo, a Melbourne, a Ottawa. Proprio in questi giorni si riunisce a Londra la Conferenza imperiale, nella quale saranno i *Premiers* di Australia, del Sud Africa, del Canadà, a decidere se ed in quali forme debba rinnovarsi l'alleanza anglo-giapponese. Ecco un altro fattore che complica i calcoli, sposta anch'esso le basi della politica internazionale fuori dello scacchiere europeo, e accresce su di esso l'influenza americana.

***

Noi crediamo, perciò, che oggi qualunque combinazione puramente europea, o addirittura puramente continentale, rischi d'essere effimera, e qualunque disegno del genere prematuro: i legami e le dipendenze economiche interoceaniche interferirebbero su di essi in maniera decisiva. Il punto fondamentale appare, pertanto, quello delle relazioni tra Impero britannico — Impero britannico, e non semplicemente Inghilterra — e Stati Uniti. Checchè si dica da altri, ingrandendo episodi e anticipando sul futuro, oggi ci sono forti possibilità d'intesa tra i due imperi anglosassoni; all'intesa appaiono favorevoli i dirigenti attuali della politica americana, mentre essa è patrocinata caldamente dai Dominions inglesi, e non ha, in Inghilterra, nessun partito contrario. Diciamo intesa, e non alleanza: accordo, cioè, su certe linee generali, non stipulazione di patti e impegni precisi. I due imperi anglosassoni vogliono, l'uno e l'altro, soprattutto il riassetto economico europeo e mondiale; e, a differenza delle grandi potenze europee, possono effettivamente fare una politica prevalentemente economica; il che, oggi almeno, significa, in generale, una politica pacifica, una politica, appunto, di assestamento. Ove essi s'intendano su questo, superando certi dissensi particolari, domineranno la situazione, pur facendosi reciprocamente equilibrio.

Comunque, è illusoria l'idea che un'intesa a due franco-germanica possa risolvere da sola il problema europeo (per quella franco-inglese la cosa è ancora più evidente: essa anzi complicherebbe la situazione). Una tale intesa è desiderabile; e noi abbiamo detto più volte che l'Italia dovrebbe favorirla. Ma essa va propugnata come parte di un programma più vasto e integrato, agevolata e resa stabile da una assidua collaborazione inglese ed italiana; mentre il concorso finanziario ed economico degli Stati Uniti dovrà assicurarne i risultati. Analogamente si può dire per la ricostruzione russa, alla quale occorre in prima linea l'opera tecnica della Germania, ma insieme l'aiuto e l'accordo finanziario delle altre grandi Potenze. Oggi non è il momento di intese parziali e chiuse, di alleanze vecchio tipo contrapposte le une alle altre: esse non sarebbero che dannose, e ben presto il loro stesso funzionamento si dimostrerebbe impossibile. Domani, è possibile, le cose cambieranno; ma ad ogni giorno il proprio lavoro.

La ripresa dei colloqui franco-britannici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

L'arrivo a Parigi di Lord Curzon segna la ripresa dei colloqui franco-britannici, rotti in quello che avevano di intimo e di fiducioso, dal discorso pronunziato da Lloyd George il 13 maggio ultimo scorso. I colloqui che avranno inizio a Parigi domani sono inoltre i segni precursori della prossima convocazione del Consiglio Supremo. Annunziando all'Italia che conversazioni private stavano per aprirsi a Parigi, il Foreign Office ha dichiarato infatti che nessuna decisione formale si sarebbe presa, e che a breve scadenza si avrebbe una deliberazione interalleata nella quale il Ministero di Roma avrebbe il suo posto. Non è difficile immaginare quali saranno gli oggetti sui quali il Segretario di Stato britannico si intratterrà con il Capo del Governo francese. Si abborderà anzitutto la questione della Turchia. La situazione in Asia Minore preoccupa vivamente il Gabinetto britannico, dopo che la ripresa delle ostilità tra i greci ed i turchi nazionalisti è ridiventata imminente. Per dire il vero, malgrado i numerosi Consigli dei Ministri tenuti a Downing Street in questi ultimi tempi, non si sa ancora se l'Inghilterra sia propensa ad una politica di intervento a favore dei greci, o per il mantenimento della sua neutralità. Sembra però che dopo aver udito il generale Harrington venuto da Costantinopoli per esprimere la sua opinione, il Gabinetto non abbia avuto il tempo di fissare una linea di condotta prima della partenza di Lloyd George per la campagna. Per contro è naturale che Lord Curzon desideri conoscere il punto di vista del Governo francese alla vigilia del giorno in cui sono attesi a Parigi Bekir Sami bey e Djelal Eddin Arif bey, poichè a Londra sembra si tema che i nuovi plenipotenziari del Governo di Angora si sforzino di separare in Oriente la Francia e l'Italia dall'Inghilterra. Lord Curzon si assicurerà senza dubbio e facilmente, che questi sforzi, qualora si producessero, non possano che rimanere senza effetto. Nè la Francia, nè senza dubbio l'Italia, tentano di abbandonare l'Inghilterra in Asia Minore. Tuttavia un deplorevole disaccordo potrebbe prodursi nel caso in cui l'Inghilterra decidesse di intervenire nel conflitto greco-turco, rinunziando, per esempio, alla sua neutralità nella regione degli Stretti.

Lord Curzon non fu mai un partigiano cieco di quella politica detta del «gendarme greco» che consiste ad incaricare la Grecia in Asia di un compito che non è proporzionato alle sue forze. Nel dicembre 1919 in occasione della prima conversazione che ebbe a tale riguardo con Berthelot, Lord Curzon desiderava che i greci avessero la saviezza di rinunziare a Smirne e di accontentarsi della Tracia. Il suo punto di vista non deve essere sensibilmente cambiato da quella epoca; ciò che significa che Francia ed Inghilterra possono intendersi. In questi circoli si esprime pure il desiderio che gli imminenti convegni tra i due uomini di Stato forniscano occasione ai due Governi di spianare il terreno anche per altri problemi. In seguito al lavoro di idee compiutosi a Londra, da due o tre settimane, il Governo britannico non sembra più così intransigente nella questione dell'Alta Slesia, cosicchè sembra che esso non sia più così lontano dal realizzare un accordo su una base che si avvicina molto a quella così ingegnosamente suggerita dal conte Sforza e che lascierebbe alla Polonia la grande maggioranza del bacino industriale slesiano.

In Germania si teme che prevalga la tesi francese per la Slesia Superiore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

Quasi non bastassero gli «ultimatum» della Commissione interalleata e le preoccupazioni per la cattiva piega che gli avvenimenti della Slesia assumono, è venuta oggi per la stampa tedesca un'altra brutta notizia: il viaggio di Lord Curzon a Parigi. I giornali vedono in questa improvvisa traversata della Manica un segno sicuro che a Parigi si è quasi riusciti nel tentativo di abbinare la questione orientale con quella della Slesia Superiore. Ancora una volta la sottile diplomazia francese avrebbe avuto il sopravvento sopra... la buona fede britannica. Il timore che l'Alta Slesia debba formare oggetto di compensazione alla soluzione del regolamento delle questioni orientali è oggi giunto al massimo grado. E una tale preoccupazione trova anche una conferma nella pubblicazione fatta giorni sono dal «Manchester Guardian», circa la conclusione di un accordo segreto fra la Francia e la Polonia. A questo proposito negli ambienti politici berlinesi si fa rilevare «l'aperta slealtà» della Francia, la quale, mentre aveva ricevuto insieme colle potenze alleate il compito di un'opera imparziale nella Slesia Superiore durante il plebiscito, concludeva precisamente con la Polonia, che ora combatte contro la Germania, un accordo segreto. Un tale fatto viene dichiarato come «disonesto».

Se si dovesse dare poi ascolto alle notizie che oggi si facevano circolare a Berlino con intenzioni piuttosto ottimistiche, si dovrebbe essere finalmente alla vigilia di un accordo fra la Commissione interalleata e il generale Hoefer. Ma si darebbe prova di troppa ingenuità nel credere ad una tale probabilità prima che un accordo sia stato raggiunto a Parigi, e che assicurazioni siano state inviate alle due parti che attualmente si contendono la Slesia Superiore.

Si conferma intanto la notizia del progresso bolscevico nella Slesia. Su richiesta del colonnello italiano Salvioni, sarebbero state formate milizie locali sulla riva destra dell'Oder. I treni giornalieri della Intesa vengono sistematicamente presi a fucilate dai ribelli, che giorni sono uccisero, naturalmente, per sbaglio, anche due soldati francesi. Le notizie sulla cessazione delle operazioni di sgombero da parte degli inglesi sono piuttosto contraddittorie. Invece da fonte bene informata si tende ad assicurare che il famoso scontro notturno di Ratibor, dove furono uccisi francesi da parte dei tedeschi, sarebbe tutt'altro che il frutto di un trucco volgare. Ribelli vestiti con uniformi francesi avrebbero, in seguito ad ordini segreti ricevuti non si sa da chi, fatto un attacco di sorpresa contro le posizioni tedesche, senza che esse fossero difese dalle truppe di Hoefer. Invece, sempre secondo le stesse informazioni, le posizioni erano tenute semplicemente da civili armati. I medici di Oppeln avevano inviato, come è noto, alla Commissione interalleata una protesta contro i maltrattamenti di cui furono oggetto da parte dei francesi, rifiutando in massa la loro prestazione. Oggi essi ritornano sulla loro decisione, specificando che il loro rifiuto riguarda solo i francesi, mentre saranno lieti di continuare la loro opera verso gli italiani e gli inglesi.

Al Reichstag da parte dei Volksparteì è stata presentata una interpellanza sopra offese e maltrattamenti di cui le popolazioni tedesche furono oggetto nella Slesia, da parte di ufficiali francesi. La interpellanza richiede dal Governo una chiara risposta, domandandole inoltre ciò che esso intende fare per tutelare l'onore e la dignità della Germania. Un'ultima interrogazione fu pure sottoposta dai tedeschi nazionali, i quali domandano al Governo se si sia finalmente deciso a presentare alla Commissione interalleata le richieste per il risarcimento dei danni provocati dalla rivolta.

I minatori inglesi si pronunziano per la continuazione dello sciopero con 432 mila e 500 voti contro 184 mila

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La stampa è atterrita dai risultati del *referendum* minerario. Essa sosteneva sin qui che la continuazione dello sciopero dei minatori era dovuta all'azione esercitata tra le masse minerarie dai membri estremisti della Commissione esecutiva della Federazione, e che se si fossero consultati direttamente, mediante *referendum*, i minatori, essi si sarebbero pronunziati in immensa maggioranza per la ripresa del lavoro. La Commissione esecutiva decise venerdì scorso di sottoporre mediante *referendum* alle masse minerarie le proposte avanzate dal Governo e dai proprietari per il componimento della vertenza. I risultati completi, comunicati stasera, dimostrano che la grande maggioranza dei minatori si è pronunziata per la continuazione dello sciopero.

Stasera si è riunita a Londra la Commissione esecutiva della Federazione mineraria per procedere allo scrutinio dei voti e decidere sulla sorte della battaglia. Alcuni membri della Commissione hanno dichiarato in serata che il responso degli scioperanti è tale che alla Commissione non rimane altro che prendere atto della ferma volontà dei minatori di continuare la lotta. Secondo un comunicato ufficiale, emanato in nottata, hanno votato a favore dell'accettazione delle proposte governative e padronali circa 184 mila minatori, e contro l'accettazione delle proposte e per la prosecuzione dello sciopero 432,500. La maggioranza a favore della continuazione della lotta è precisamente di 248,634 voti, e cioè superiore ai due terzi dei votanti. Il risultato fu comunicato stasera stessa al Governo. La Commissione esecutiva ha deciso di riunirsi domattina; ed alcuni prevedono che essa deciderà di convocare d'urgenza la conferenza generale dei delegati minerari. L'ordine di sospensione dello sciopero che doveva essere emanato stasera stessa, nel caso in cui la maggioranza si fosse manifestata favorevole alle proposte governative, non partirà più. La lotta continua.

Da un esame dei risultati del *referendum* si rileva che tutti i grandi bacini carboniferi inglesi si sono pronunziati per la lotta a fondo. Il Lancashire ed il Chershire hanno risposto con una maggioranza di 60 mila voti per la continuazione dello sciopero. A 60 mila voti di maggioranza per la continuazione dello sciopero si è pure pronunziato il Galles meridionale. Molti minatori in segno di protesta contro l'incerta azione esercitata dalla Commissione esecutiva presso il Governo e le Federazioni affiliate alla Triplice Alleanza si sono astenuti dal partecipare al *referendum*.

Le ripercussioni della crisi economica sul traffico ferroviario

Roma, 17, notte.

Le statistiche ferroviarie accusano in questi ultimi due mesi, secondo l'*Epoca*, una notevole diminuzione di introiti, dovuta esclusivamente allo scemato traffico delle merci. Sebbene di solito la stagione estiva non sia quella dei maggiori trasporti, che in tempi normali si verificano invece in autunno, pure il fatto è sintomatico, perchè è il maggiore sintomo della crisi che va aggravandosi nel commercio per il ristagno degli affari e nell'industria per la mancanza di capitale e di lavoro. Il bilancio ferroviario, poi, già così gravato specialmente per le spese di personale e di combustibile, ne risentirà penose conseguenze. Diverse migliaia di carri vuoti ed inutilizzati giacciono nelle stazioni per mancanza di richieste di trasporti. In tema di bilancio è ben vero che i prodotti rispetto all'anno precedente sono cresciuti, specialmente per l'aumento di tariffe intervenuto, ma in maggiore misura sono cresciute le spese, specie per il personale, in seguito ai miglioramenti economici e per il combustibile, sebbene questo sia diminuito negli ultimi tempi di costo. Il *deficit* del 1920-21 non sarà inferiore a quello dell'anno precedente.

La campagna per il ribasso

Una circolare dei fascisti agli esercenti milanesi

Milano, 17, notte.

Il Fascio milanese ha spedito ai proprietari di ristoranti, di caffè e di bar del centro la seguente circolare: «Si accentua in tutti i ceti sociali della cittadinanza un vivo malcontento contro il caro-viveri, malcontento che minaccia di esplodere anche in forme inconsulte se a tempo debito i maggiori interessati ad evitare la pubblica rappresaglia, e la S. V. è tra questi, non si decidono ad un immediato e sensibile ribasso dei prezzi. Il Fascio milanese vuole se è possibile, ed è possibile se vi concorre la buona volontà della S. V., evitare tale jattura e però la prega di intervenire all'adunanza che sotto gli auspici della Commissione esecutiva di questo Fascio avrà luogo sabato 21 nel salone degli esercenti. Riterremo come dichiarato proposito di opposizione all'iniziativa del Fascio l'eventuale assenza della S. V. Ci auguriamo pertanto di averla presente».

Ribassi decisi dai commercianti di Firenze

Firenze, 17, notte.

I fascisti fiorentini sono riusciti a concludere felicemente la prima fase della loro campagna per il ribasso. Dopo lunghe e movimentate riunioni cogli esercenti, questi decisero di praticare i prezzi della Cooperativa per i generi alimentari, di effettuare un ribasso del 25 per cento sulle calzature, dal 20 al 30 per cento sui tessuti e sugli oggetti manifatturati e del 10 per cento sui prezzi delle trattorie, dei bar e degli alberghi. Inoltre una Commissione mista di commercianti e di fascisti dovrà fissare definitivamente la misura dei prezzi dei vari generi.

Missione del gen. Badoglio in America

Roma, 17, notte.

I giornali dicono che il 28 corrente col piroscafo Giuseppe Verdi partirà per l'America il generale Badoglio, accompagnato dal suo segretario particolare colonnello Siciliani e dal suo ufficiale di ordinanza. Il generale Badoglio si recherà prima nel Sud America ove visiterà le colonie di S. Paolo del Brasile, di Rio Janeiro, di S. Francisco, di Montevideo e altre grandi colonie sparse nell'Argentina. Visiterà Buenos Aires, Baja Blanca e altre località del Sud e Nord America. La missione del generale Badoglio non è dissimile da quella svolta recentemente dall'on. Orlando nel suo viaggio al Brasile: il generale illustrerà nei centri più ricchi della colonia italiana gli sforzi dell'Italia in guerra con una serie di conferenze accompagnate da proiezioni che ravviveranno nei nostri emigranti la fiamma del patriottismo. La missione non si protrarrà oltre settembre.

Pellegrini torinesi a Roma

Roma, 17, notte.

Oggi alle 17,30 è giunto a Roma il pellegrinaggio terziario francescano torinese composto di 300 persone. Domenica mattina sarà ammesso ad ascoltare la messa che il Papa celebrerà nei giardini vaticani distribuendo ai pellegrini la comunione.

La gestazione dei due blocchi

e la imminente discussione politica

Roma, 17, notte.

La discussione che incomincierà lunedì alla Camera per l'indirizzo di risposta al discorso della Corona si annunzia rivelatrice di una nuova situazione parlamentare, che deve essere, per la sua delicatezza, considerata con la massima attenzione. La nuova situazione è la conseguenza del risultato delle elezioni. Un sintomo del mutato ambiente parlamentare lo si ebbe di già con la espulsione dell'on. Misiano. Un altro sintomo può essere ravvisato nel fervido lavoro che si sta compiendo per un nuovo raggruppamento dei partiti della Camera. Un terzo sintomo più conclusivo si avrà nei risultati della discussione sul discorso della Corona.

Il nuovo raggruppamento dei partiti dovrebbe tendere, come è noto, alla costituzione di due grandi blocchi: l'uno di sinistra, l'altro di destra. Del blocco di sinistra è strenuo fautore e realizzatore l'on. Gasparotto, validamente sostenuto da uno dei più giovani ministri del Gabinetto Giolitti. La concentrazione delle sinistre è ancora in istato di gestazione essendosi incontrate resistenze per la relativa adesione di due gruppi, il riformista e quello della democrazia liberale. Quanto al blocco di destra, caldeggiato particolarmente dai fascisti e dai nazionalisti, la relativa concessione non fu che la conseguenza dei conati per la formazione del blocco di sinistra. L'istinto di difesa ed il parallelismo di tattica ha spinto fascisti, nazionalisti e liberali di destra ad unirsi vagheggiando finora inutilmente di aggregarsi anche gli agrari. La gestazione dei blocchi è lenta e difficile. Comunque, se essa dovesse riuscire, avremmo come risultato la nuova Camera divisa in quattro grandi raggruppamenti, cioè l'estrema rossa (socialisti e comunisti) forte di 150 voti; popolari 112 voti; blocco di sinistra 160 voti; blocco di destra 70 voti. Rimarrebbero 45 deputati non classificati. I commenti nel mondo parlamentare convergono particolarmente sulla formazione del blocco di sinistra, essendo la funzione di questo gruppo quella di frapporsi fra i due grandi partiti organizzati: i socialisti e i popolari. Molti dubbi vengono espressi sulla vitalità (dato che riesca a costituirsi) di una grande concentrazione delle sinistre. Comunque, rimarrebbe assicurata la formazione di un forte nucleo di elementi di sinistra mediante il nuovo gruppo già in vita della democrazia sociale, le cui ali maggiormente estese potrebbero appunto condurre al grande blocco vagheggiato. L'obbiezione maggiore che si muove al blocco delle sinistre consiste nel rimprovero che gli si fa di voler rendere permanente alla Camera il sistema transitorio adottato con altri elementi per le elezioni. Viceversa, i fautori del blocco lo difendono sostenendone la necessità per impedire ai popolari di rendersi arbitri di tutta la situazione parlamentare.

Secondo ogni probabilità, sarà durante la discussione della settimana prossima sul discorso della Corona, che il tentativo per la formazione dei due blocchi giungerà al suo epilogo. I blocchi, che avrebbero come *leader* l'uno l'on. Fera (oppure l'on. Orlando), l'altro l'on. Salandra, dovrebbero iniziare la loro funzione col voto politico che si avrà al più tardi il 25 giugno. Questo voto sarà di eccezionale importanza. Gli oratori inscritti sono fino a questa sera 45 e diverranno una sessantina prima di lunedì, ma tenuto conto che in grandi discussioni consimili gli oratori minori non hanno ragione di prodursi e tenuto conto che entro il 30 giugno dovrà essere esaurita un'altra non minore discussione, quella sull'esercizio provvisorio, si sta avvisando al modo di limitare gli oratori. Si vorrebbe cioè, riservando la parola alle personalità parlamentari e ai deputati slavi e tedeschi, limitare i rimanenti oratori ai delegati dei gruppi. Per i socialisti parlerà Filippo Turati, il quale, attaccando il Governo per le elezioni, farà una requisitoria contro il fascismo. Avremo pure un discorso Mussolini, naturalmente contro i socialisti. Alla discussione imminente forse parlerà, per dichiarazione di voto, anche l'on. Nitti. Il suo atteggiamento si manterrebbe rigidamente contrario al Ministero.

Lunedì, prima dell'inizio della discussione sul discorso del trono, presterà giuramento il deputato Misiano. Corrono scambi di vedute per evitare incidenti, accennando la posizione di Misiano e farsi critica in seguito all'abbandono nel quale accennano a lasciarlo, dopo l'odierna pubblicazione dell'*Avanti!* i socialisti, che minacciano, a giuramento avvenuto, alcune rivelazioni a carico del Misiano. S.

Vivace risposta dell'"Avanti!" al deputato Misiano

Roma, 17, notte.

La lettera pubblicata ieri sul foglio comunista torinese dall'on. Misiano era, come sapete, tutta una lunga accusa ai deputati socialisti, i quali, potendolo, secondo il Misiano, non erano accorsi a difenderlo durante l'incidente fascista alla Camera. Il deputato comunista se la prendeva anche aspramente coll'organo socialista, per avere quello affermato che il partito di cui è portavoce non aveva esitato a difendere fisicamente con i suoi uomini l'integrità personale dell'aggredito. Ora l'*Avanti!* pubblica in proposito la seguente nota editoriale:

«L'on. Francesco Misiano, dopo che il gruppo socialista col suo energico atteggiamento gli ha resa possibile l'entrata nell'aula parlamentare, prende il coraggio a due mani ed impugna la penna, in mancanza dell'innocua rivoltella, e si scaglia violentemente contro i deputati socialisti. In una sua lettera il deputato di Torino vuole dare a bere ai lettori dell'organo comunista che egli, nel noto incidente di Montecitorio, è stato abbandonato dai colleghi socialisti, mentre è stato difeso coraggiosamente dai deputati comunisti, e ciò contrariamente a quanto pubblicava lo stesso giornale all'indomani del fattaccio. Tutti i deputati, tutti i giornalisti, tutti gli uscieri, che hanno assistito alla scenata, avranno modo, dopo questa asserzione, di misurare la spudorata disinvoltura del Misiano, il quale, non valutando la nostra discrezione quando il suo caso non è ancora risolto, ha voluto rendere un cattivo servizio a sè ed al suo partito. Noi avremo ed abbiamo troppe cose da dire sulle due giornate di azione comunista dentro e fuori Montecitorio a proposito del caso Misiano. Abbiamo taciuto e taciamo ancora, sebbene varii episodi — non è vero, on. Rabezzana? — facciano il giro di tutta Roma. Tra qualche giorno si vedrà quanto larga sia stata e sia la nostra generosità, per la preoccupazione che abbiamo di non indebolire, non la persona del Misiano, il quale in tutto quanto può per annullarsi, ma la causa che il gruppo socialista, quello che è trattato dai comunisti come il peggiore dei nemici, ha sostenuto e sostiene a viso aperto davanti alla Camera, mentre i comunisti traballavano, passeggiavano e non erano presenti quando dovevano esserlo, nè dentro nè fuori di Montecitorio».

Dichiarazioni di Giolitti contro le violenze fasciste

Roma, 17, notte.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a palazzo Viminale una Commissione composta degli on. D'Aragona, segretario generale della Confederazione generale del lavoro, dell'on. Musatti, in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista, e del rappresentante la Lega delle Cooperative. Gli on. Musatti e D'Aragona hanno esposto all'on. Giolitti la situazione creatasi in alcune regioni d'Italia dove si verifica una recrudescenza di conflitti tra fascisti e socialisti. Hanno sostenuto che la colpa di questi ultimi fatti dolorosi risale ad atti e provocazioni compiute da alcuni elementi iscritti ai fasci di combattimento. E' stata anche prospettata dettagliatamente la situazione creatasi nelle provincie di Rovigo, Parma, Piacenza e Venezia, in seguito ai recenti conflitti. L'on. Giolitti, alla Commissione la quale accennava ad episodi di connivenza delle autorità governative coi fascisti, ha dichiarato che il Governo conserva il suo punto di vista circa il mantenimento dell'ordine. «Le violenze, — ha detto l'on. Giolitti, — devono essere represse a tutti i costi. Il Governo nell'opera di repressione non favorirà alcun partito a danno degli altri». Ha comunicato anche che richiamerà ancora l'attenzione di tutti i prefetti del Regno sulla necessità che il mantenimento dell'ordine pubblico sia assicurato in modo assoluto.

Quest'oggi si è riunita a Montecitorio la Commissione incaricata di redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, composta dal presidente on. De Nicola e degli on. Meda, Torre, Codacci-Pisanelli e De Vito. Tutti i vari argomenti menzionati nel discorso della Corona furono discussi e parafrasati nell'indirizzo di risposta, redatto dall'on. Meda. Furono discusse in special modo le parti riguardanti la politica estera e la politica scolastica. Le modificazioni approvate saranno stasera stessa introdotte nella relazione, che domani sarà distribuita alla Camera.

Fervore di «leaders» della democrazia sociale

L'on. D'Alessio, uno dei *leaders* del gruppo della democrazia sociale, ha fatto sul nuovo gruppo queste dichiarazioni al «Giornale d'Italia»:

«La caratteristica del gruppo è quella di essere una cordiale unione di deputati animata da idealità democratiche non solo, ma anche nazionali, e salva pure sempre la concezione dello Stato come organismo politico. Noi facciamo nostri tutti quei programmi di riforme, soprattutto nel campo sociale, che vengono reclamati dai partiti più avanzati, dai quali ci differenziamo per la fede che noi abbiamo nella collaborazione delle classi sotto l'autorità di uno Stato giusto. Quanto alla mancata adesione dei riformisti ed all'auspicato blocco coi liberali, l'on. D'Alessio ha detto di non disperare che i riformisti in un prossimo avvenire possano aderire alla democrazia sociale. Io non credo alla inutilità di un grande blocco parlamentare che si frapponga fra i due grandi partiti organizzati: socialisti e popolari. Un blocco simile, un blocco di gruppi e più che di gruppi di uomini che abbiano opinioni tanto diverse non potrebbe essere che assai fragile cosa, destinata a frantumarsi al primo cozzo della realtà parlamentare. L'esistenza invece di un gruppo fortemente organizzato può servire mirabilmente per le manovre e la politica parlamentare e qui il sistema delle opportune alleanze a destra o a sinistra può impedire il soffocamento delle forze liberali e democratiche e può assicurare ancora ad esse la suprema direzione della politica del governo. La nostra forte compagine deve pur servire per ottenere dal governo impegni più positivi per un'azione più conforme alle aspettative della maggioranza del gruppo. E ciò sarà precisato nelle adunanze che terremo e nelle quali la situazione attuale del paese sarà profondamente esaminata».

L'on. Calò ha detto di essere favorevole alla formazione del gruppo della democrazia sociale. «Compito di un tale fascio di forze parlamentari, che dovrà essere anche organizzazione politica nel paese, è quello di accostare ancora di più l'ideale liberale all'antica sinistra, al contenuto economico che ogni indirizzo politico oggi deve avere e di temperare l'individualismo proprio di ogni dottrina liberale colla integrazione delle funzioni statali e colla organizzazione collettiva delle attività individuali che i tempi nuovi richiedono».

I socialisti e gli impiegati

Si è riunito nel pomeriggio a Montecitorio il Direttorio del gruppo parlamentare socialista, presenti gli on. Baldesi, Modigliani, Morgari, Musatti, Turati, Vella e Zilocchi, nonchè l'on. D'Aragona, per la Confederazione generale del lavoro. E' intervenuta alla riunione una Commissione di impiegati che ha esposto ai deputati socialisti i desiderata della classe in rapporto al disegno di legge per la riforma della burocrazia. Dopo ampia discussione, si è dato incarico all'on. Baldesi di spiegare il necessario interessamento del gruppo socialista perchè vengano accolti i desiderata degli impiegati, a seconda dei criteri del partito e della Confederazione del lavoro. Per la nomina delle Commissioni parlamentari di vigilanza vennero poi proposti: per le biblioteche l'on. Buratono, per gli Istituti di emissione l'on. Matteotti, per il Consiglio superiore del lavoro l'on. Turati, per la Commissione sul debito pubblico l'on. Caldara, per il fondo per l'emigrazione l'on. Piemonte, per il chinino di Stato l'on. Zanardi, per la beneficenza l'on. Casalini, per gli orfani di guerra l'on. Maffi, per l'istruzione elementare del Mezzogiorno l'on. Agostoni. Si è discusso in ultimo della situazione politica e sindacale del ferrarese.

I «popolari» contro la nominatività dei titoli

Degno di nota perchè, può darsi che costituisca il sintomo di richieste del partito popolare alla Camera, è l'articolo del «Corriere d'Italia» sulle attuali condizioni dell'industria in Italia e sulle possibilità di porvi rimedio. L'organo del partito popolare allude ad un certo punto alla legge Giolitti-Facta sulla nominatività dei titoli e scrive:

«Il momento è terribile. Fino a quando invece l'opera del Governo si limiterà ad essere quella di una macchina per la esazione delle imposte, e la ferocia del fisco si eserciti direttamente a scapito della produzione, fino a quando non si capirà di quale enorme danno è l'applicazione di provvedimenti come quello della nominatività dei titoli, che potremo essere approvati solo nell'atmosfera anormale in cui Parlamento e paese vivevano un anno fa, nonostante che da tutti se ne comprendesse l'errore, fino a quando insomma Governo e partiti continuano a confondere il senso della giustizia sociale e le amorose cure alle classi lavoratrici col pregiudizio che sia necessario colpire ad ogni costo e sempre più a fondo le forze produttrici dell'industria e del commercio, non si otterrà altro effetto che quello di precipitare la crisi che è di tutte le classi sociali, con grave pericolo per la vita stessa della nazione. Se si guarda bene a ciò che si è fatto finora, riesce facile a ravvisare l'errore fondamentale in cui si è caduti, quello cioè di sovrapporre sempre la ragione politica a quella tecnica. Riconosciamo che forse ciò era data la psicologia del momento, inevitabile; ma quella psicologia è andata per fortuna dileguando ed oggi si comprende bene che perseverare in quell'errore è impossibile. Oggi, anzi, la stessa ragione politica, quale deve apparire agli occhi di chi vede limpidamente, si capovolge e reclama urgentemente che si tenga conto delle ragioni tecniche. Non si tratta di abbandonare programmi e di saltare da sinistra a destra, si tratta di

adattare il programma alla realtà e nessun partito che questo faccia può essere accusato di venire meno alle sue ragioni d'essere o sconfessare l'opera sua. Noi pensiamo che sia compito di tutti i partiti, che si preoccupano dell'interesse nazionale e non considerano la lotta di classe come una loro assoluta finalità, il rendersi conto, con mentalità spoglia da ogni demagogia, della realtà della crisi odierna e pretendere che questa realtà comprenda il Governo. Noi pensiamo anche che questo sia compito speciale del partito popolare, che vuole essere davvero un partito di ricostruzione».

La pubblicazione di questo articolo coincide col pensiero manifestato dall'on. Cappa in una intervista odierna. L'on. Cappa così si esprime: «La nominatività, per quanto non ancora applicata, ha avuto una ripercussione dannosissima sulle aziende industriali, proprio nel momento in cui esse avevano ed hanno maggior bisogno di credito per fronteggiare il momento critico. La confisca dei sopraprofitti di guerra applicata con i criteri fiscalissimi dagli agenti governativi, minaccia assolutamente di far saltare anche quelle industrie che diversamente potrebbero superare la tempesta. Bisogna tener conto che non sono pochi i casi in cui i profitti accertati nel 1919 e 1920 sono stati decimati o annullati dalle perdite subite in questi ultimi tempi. Queste aziende sono nella impossibilità di fronteggiare la situazione. Io ho qui una comunicazione della Federazione degli armatori liguri, giuntami ieri dalla mia Genova, nella quale essi proclamano che gli armatori hanno deciso di non pagare la prima rata. Voi sapete che il Governo aveva incitato gli armatori a costruire navi garantendo loro l'esonero dall'imposta sui sopraprofitti quando dedicassero una somma doppia al complessivo ammontare dell'imposta. Nei cantieri navali ora lo Stato invece confisca tutto nel momento in cui il valore delle navi costruite è di parecchie volte inferiore al costo e quando per la crisi la navigazione è passiva. E badate, non sequestra non confisca le navi costruite ma pretende dagli armatori la somma in denaro rispondente ai sopraprofitti loro imputati nel periodo bellico».

Interrogazioni in Senato

Roma, 17, notte.

Sotto la presidenza del Presidente Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16.

PRESIDENTE annuncia che a comporre la Commissione per la politica estera sono stati eletti i senatori Diaz, Imperiali, Thaon di Revel, Mosca, Pansa, Artom, Presbitero, Bollati, Di Rovasenda, Catellani e Squitti.

CORRADINI, sottosegretario degli Interni risponde all'interrogazione del senatore Gallini che desidera sapere «se il Governo intende proporre l'abrogazione o, quanto meno, la modificazione alla vigente legge elettorale politica che, negazione di moralità e di democrazia, paralizza il suffragio universale, coarta e deforma la sovrana volontà del popolo, turba ed infirma le sorgenti dei pubblici poteri». Osserva che l'argomento è stato oggetto di discussione fin dalla passata legislatura dentro e fuori il Parlamento. La legge elettorale vigente non ha avuto completa applicazione specialmente circa l'allargamento delle circoscrizioni che questa volta; quindi la esperienza non è nota nei suoi risultati e una discussione in proposito non sarebbe oggi feconda non essendo questo il momento di porre la questione se o no debbasi modificare la legge.

ALESSIO, ministro d'Industria e Commercio, risponde all'interrogazione del senatore Frascara che desidera sapere a che punto si trovino i lavori delle diverse Commissioni incaricate dello studio dei dazi doganali e se esse abbiano per scopo soltanto la formazione di una nuova tariffa generale, oppure la formazione di una tariffa massima e di una minima che segnino i limiti entro i quali si possano normalmente svolgere i negoziati per i nuovi accordi commerciali. Il lavoro della Commissione è giunto al suo ultimo studio. In un primo tempo si è compiuto uno studio particolare per conoscere tutti i dati necessari a far comprendere la condizione delle industrie nazionali in modo che l'applicazione della tariffa risponda alle esigenze del momento. Successivamente altri funzionari, alle dipendenze della Commissione, hanno composta la tariffa definitiva che è ormai pronta e sarà tra breve pubblicata. Con essa si è mirato a proteggere le industrie nazionali e ad avere nello stesso tempo uno strumento di negoziazione agile ed efficace.

DI SALUZZO, sottosegretario agli Esteri, risponde al senatore Di Brazzà il quale desidera sapere a che punto siano le trattative iniziate per la salvaguardia degli interessi dei sudditi italiani negli Stati baltici, e specialmente nell'Estonia. Le leggi della nuova Repubblica concernenti la proprietà fondiaria hanno lo stesso trattamento per i nazionali e gli stranieri; tuttavia il Governo italiano ha chiesto per i nostri concittadini un trattamento speciale. Sono ancora in corso le trattative e l'oratore si augura che il Governo Estone, in considerazione dell'aiuto portogli dall'Italia e della simpatia che il nostro popolo gli ha dimostrato, vorrà prendere una decisione favorevole per noi. Quel che egli ha detto per l'Estonia si riferisce anche alla Lettonia.

CROCE, ministro P. I., risponde a un'interrogazione del senatore San Martino sopra lo stato dei lavori di consolidamento al duomo di Pienza. La seduta è sciolta alle ore 17,30.

Il Senato non accetta modifiche

alla procedura di convalidazione dei neo-senatori

Roma, 17, notte.

La Commissione per il regolamento del Senato ha respinto la proposta presentata dal senatore Cefaly e la proposta presentata dal senatore Giacomo Ferri per la convalida dei nuovi senatori. La proposta del senatore Cefaly diceva: «Propongo che l'articolo 100 del regolamento sia modificato nel senso che quando la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori delibera la convalida alla unanimità, il Senato ne prenda semplicemente atto o al massimo voti tale proposta per alzata e seduta e non mai per scrutinio segreto. Lo scrutinio segreto deve essere mantenuto nei casi in cui la Commissione per la verifica dei titoli sia divisa o abbia deliberato all'unanimità di respingere la nomina». La proposta dell'on. Giacomo Ferri diceva: «Il Senato, quando la Commissione propone la convalida, ne prende atto; quando invece la Commissione dà voto contrario o sorgono delle opposizioni scritte o orali nella seduta da parte dei senatori il Senato fissa la tornata nella quale sulla nomina sarà discusso e deliberato in seduta pubblica». La Commissione del regolamento ha esaminato le due proposte. Tale Commissione era formata dai senatori Melodia, Greppi, Lucca, Agnelli, Bensa, Cagnetta. Ad unanimità le due proposte furono respinte. Quella dell'on. Giacomo Ferri fu giudicata anticostituzionale, giacchè per l'articolo 60 dello statuto non si può togliere al Senato il diritto di convalida dei propri membri. L'altra proposta dell'onorevole Cefaly non fu sostanzialmente ritenuta anticostituzionale, giacchè non fa che cambiare il voto segreto in voto palese; però la Commissione ha creduto che non vi sia motivo di mutare in questa parte il regolamento. Quindi la Commissione decise di non accogliere nè l'una nè l'altra proposta ed ha nominato relatore per entrambe le proposte l'on. Bensa. Il Senato a grande maggioranza approverà certamente la relazione dell'on. Bensa come lascio intendere nei commenti dell'aula che favorevoli, anzi apertamente contrari, con cui accolse ieri la comunicazione delle due proposte. La relazione Bensa verrà discussa fra pochi giorni e spiegherà le ragioni che si oppongono alle richieste modificazioni. Intanto, la convalida dei nuovi 14 senatori nominati recentemente sarà fatta senza alcun ritardo secondo la consuetudine di procedura. Domani sabato saranno votate le convalide dei senatori Lazzari, Boselli, Marcora, e nei prossimi giorni saranno convalidati gli altri undici senatori, cioè: Paniano, Berenini, Baccelli, Chimienti, Baccelli, Piacentini, Berio, Malvezzi, Lustignoli, Contarini e Quartieri.

Il commercio clandestino della cocaina

Altri arresti a Firenze

Firenze, 17, mattino.

Sono stati arrestati certi Giuseppe Bagiotto, Oreste Benedetti, Giovannoni Eusebio e due donne perchè accusate di avere venduta della cocaina. E' stato arrestato pure certo Comparini Alessandro, che è risultato essere il fornitore della cocaina stessa: infatti, eseguita una perquisizione nella casa di sua suocera, situata in via Ghibellina, sono stati rinvenuti 3 chilogrammi di questa sostanza venefica. Il Comparini era regolarmente iscritto come commerciante di prodotti chimici presso la nostra Camera di Commercio. Pare che il Comparini non si occupasse di altro che dello spaccio. Altri arresti sono imminenti.

Un commento delle "Battaglie Sindacali,, al discorso della Corona

Un provvedimento per i disoccupati

Milano, 17, sera.

L'organo della Confederazione generale del lavoro «Battaglie sindacali», nel suo numero di domani si occupa, nell'articolo editoriale, del discorso della Corona, e da quello prende lo spunto per dire che il gruppo parlamentare socialista in un ordine del giorno ottimamente congegnato ha trovato una linea di azione unitaria. Dopo aver prospettate alcune «urgenze» tra le quali la più assillante, secondo l'articolista, è il ripristino delle condizioni normali del vivere civile, ovvero sia, il ristabilimento delle libertà costituzionali «violate da minoranze faziose di responsabili con la complicità diretta e indiretta del Governo», l'articolo così conclude: «Pareva che l'esito delle elezioni dovesse ricondurre gli animi a una relativa pacificazione. Codesta previsione ottimistica, che poteva giustificare la convocazione dei comizi elettorali viene smentita ogni giorno di più dal misfrenarsi sempre più esasperante dei conflitti micidiali, nei riguardi dei quali l'attitudine salomonica di certa brava stampa è semplicemente una ridicolaggine. E' doloroso, ed anche umiliante, dover confessare che le maggiori perdite sul terreno delle violenze fisiche sono dalla parte nostra. Le forze che non hanno potuto vincerci sul terreno della legalità, attraverso le elezioni, erompono più spietate ed implacabili di prima contro le nostre istituzioni e i nostri uomini. Per combattere codeste forze l'azione parlamentare può ancora essere arma validissima. Quindi il proletariato deve fiancheggiare, incoraggiare, spronare il gruppo socialista. Ma la lotta contro certe forme inaudite che la reazione capitalistica suscita, non si fa in questo momento senza la pregiudiziale del ripristino delle condizioni normali e delle libertà costituzionali; si fa, anche, impostando ed affrontando il problema della difesa delle conquiste proletarie. Si fa soprattutto opponendosi alla politica di spogliazione economica che il capitalismo, entrando in una crisi tremenda e forse mortale, tenta di effettuare. Perciò il gruppo socialista merita il nostro plauso in quanto intenda fare rappresentare il progetto per le otto ore.

«Un altro argomento che deve essere trattato d'urgenza è quello della disoccupazione. Il 30 giugno scade il decreto-legge a favore degli assicurati contro la disoccupazione involontaria che senza loro colpa o negligenza non possono trovarsi in regola col versamento dei contributi dovuti. Si tratta, secondo il calcolo dei competenti, della metà dei disoccupati che, cessando di vigere il suddetto decreto, non avrebbe diritto al sussidio. Il sussidio è irrisorio e la sua erogazione avviene, per le solite formalità impacciose, in maniera che passano magari dei mesi prima che il disoccupato percepisca il sussidio. Occorre, dunque, un provvedimento di eccezione, che prorogli il decreto-legge per il regime transitorio dell'assicurazione, che aumenti l'entità dei sussidi e semplifichi e sveltisca i servizi di erogazione. La disoccupazione assume una proporzione inquietante; decine di migliaia di lavoratori rimangono senza lavoro e senza mezzi di sostentamento; ad altri i mezzi assicurati dal sussidio non sono bastevoli per il soddisfacimento dei più elementari bisogni della vita fisica». Il giornale conclude che anche a tal riguardo il gruppo parlamentare socialista saprà compiere il proprio dovere.

Il decreto che ripristina il libero commercio dei cambi

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il seguente decreto:

Art. 1. — Il commercio dei cambi con l'estero è libero. Coloro che intendono esercitare tale commercio dovranno farne denuncia alla Camera di Commercio del distretto nel quale risiedono e tenere il registro prescritto dall'articolo 2 del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, N. 806. Sono abrogate, rispetto a qualsiasi destinazione, le disposizioni che stabiliscono l'obbligo di contrattare in valuta estera il prezzo delle merci da esportare e quelle riguardanti il rilascio di certificati di esportazione.

Art. 2. — Fino a nuove disposizioni l'Istituto nazionale dei cambi con l'estero è conservato per eseguire le operazioni inerenti alla raccolta dei mezzi di pagamento occorrenti al regio tesoro per provvedere alle spese dello Stato all'estero. L'Istituto è sottoposto alla vigilanza del ministro del Tesoro che provvederà all'approvazione con propri decreti delle modificazioni da introdursi nello statuto di esso.

Art. 3. — Il Tesoro ha facoltà di chiedere alle Banche e ditte bancarie esercenti il commercio dei cambi, comunicazione di dati riguardanti la consistenza dei loro crediti verso l'estero e l'ammontare dei loro debiti verso l'estero, rappresentati da giacenze in lire presso di esse e crediti di corrispondenti esteri e anche di ordinare eventualmente proprie ispezioni.

Art. 4. — Fino a nuove disposizioni rimane fermo quanto è disposto dall'articolo 5 del nostro decreto 24 gennaio 1921, N. 8, circa l'invio all'estero dei titoli italiani e cedole di titoli italiani pagabili all'estero in oro e valuta estera alla pari, con valuta italiana o con un cambio fisso, rimangono subordinate alla preventiva autorizzazione del ministro del Tesoro i finanziamenti all'estero e l'apertura all'estero di filiali di Banche italiane a sensi del nostro decreto 11 settembre 1919, N. 1.673.

Art. 5. — Il presente decreto che sarà in Parlamento per essere convertito in legge entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Un raro Codice rubato nella libreria Hoepli

Milano, 17, sera.

La direzione della Casa Editrice U. Hoepli ha denunziato alla Questura la scomparsa di un piccolo codice di valore: si tratta di uno dei così detti libri d'ore, cioè di un libriccino di preghiere conventuali suddiviso secondo le ore della giornata. Si fa risalire al secolo XVI; è di scuola fiamminga. Le miniature sono tredici e riproducono quasi tutta la iconografia della Vergine; altre figure profilate su fondo bianco azzurro adornano qua e là le paginette scritte a caratteri stampatelli assai minuti. Al piccolo breviario tascabile, acquistato a Roma, si attribuisce un valore di circa 30 mila lire. La ditta ha denunziato che, giorni sono, si presentò al suo negozio un signore, chiedendo di vedere alcuni libri antichi. Per il libretto fu chiesto il prezzo di trentamila lire, ma il signore, dicendo di non aver moneta in tasca, dichiarò che sarebbe ritornato. Il giorno dopo il libro era scomparso dalla vetrina. Esclusa nel modo più assoluto la responsabilità del personale, si pensò ad una manovra di qualche complice dello sconosciuto, che il giorno dopo, presumibilmente con altri, in un momento di folla nel negozio abbia potuto tenere a bada i commessi e raggiungere la vetrina collocata sopra un tavolo, e che, come si è constatato, non chiude perfettamente proprio dal lato dove era collocato il volumetto.

Un altro falso commissario di polizia

Milano, 17, sera.

Quel tale Carminati che, a capo di una combriccola di malviventi e sotto la qualifica e le spoglie di un commissario di pubblica sicurezza, è riuscito a compiere le temerarie truffe a danno dei due gioiellieri torinesi e della succursale dell'azienda dei consumi di Milano, ha trovato un emulo. Si sono presentati in casa del signor Aroldi, in via Spavento, due individui, uno dei quali dicendosi commissario di polizia, disse di dover perquisire l'appartamento. Il suddetto funzionario sequestrò tre buoni da cinquecento lire rilasciando una ricevuta; al signor Aroldi però venne qualche sospetto e si recò immediatamente in Questura, dove esibì la ricevuta avuta dallo sconosciuto. Essa risultò falsa. La Questura è riuscita ad identificare il falso funzionario che non sarebbe altri che un ex agente investigativo da poco uscito dalla pubblica sicurezza. Egli è latitante, perciò il suo nome è per il momento tenuto segreto in attesa dell'arresto del suo complice.

Il tenente Bisesti prosciolto

Milano, 17, sera.

Uno degli arrestati per presunta complicità di quel Michele Burani e Gian Carlo Sorgetti, autori dell'audace furto al museo di Bologna e all'Ermitage, il tenente signor Luigi Bisesti, è stato in questi giorni posto in libertà, prosciolto in istruttoria dalle gravi accuse mossegli.

Ventiquattro bimbi feriti a Milano

dallo scoppio d'una bomba abbandonata

Milano, 17, notte.

Una orribile sciagura è avvenuta nel pomeriggio di oggi presso la scuola comunale di via Moisè Loria, gettando nel dolore l'intero rione. Un gruppo numeroso di bambini intenti a trastullarsi nel prato attiguo alla scuola, avendo rinvenuto una bomba a mano, si posero ad osservarla e a passarla di mano in mano. L'ordigno della morte purtroppo non tardò a rivelarsi e scoppiò fragorosamente mentre intorno ad esso si affollavano curiosi e sorridenti i bambini. E' stato uno scempio. I cittadini accorsi allo scoppio pietosamente raccolsero e trasportarono alla guardia medica di via Savona, 15 corpicini insanguinati feriti orribilmente. Quivi i miseri ricevettero le prime cure e mentre alcuni si poterono rimandare temporaneamente ricoverati, altri nove dovettero essere trasportati all'ospedale Maggiore in condizioni gravissime.

Appena si sparse in città la voce della raccapricciante disgrazia, è stato un accorrere di persone sul luogo del disastro. La disgrazia è avvenuta precisamente nel prato che divide la scuola maschile di via Borgognone da quella femminile di via Moisè Loria. La detonazione, fortissima, ha gettato il panico in tutto il vicinato. Sul posto si è subito recato un funzionario di pubblica sicurezza per un'inchiesta, per quanto logicamente si deve credere che l'ordigno si trovasse in mezzo a rottami di ferro scaricati. Non è da escludersi che la bomba fosse già sul prato coperto di terriccio e che per fatalità si sia mescolata ai rottami. Nelle vicinanze del luogo della disgrazia giorni fa un agente del commissariato di Porta Genova rinveniva un'altra bomba, pure nascosta in un prato. Ad ogni modo l'autorità di pubblica sicurezza sta facendo minuziose indagini per assodare le responsabilità. Per tutto il pomeriggio fu un accorrere affannoso di parenti degli scolari che frequentano le due scuole. Man mano che giungevano i parenti delle vittime, avvenivano scene pietose. Quanto alla bomba i competenti pretendono che si tratti di una così detta «ballerina».

La mostra d'Arte di Alessandria

Alessandria, giugno.

La Mostra d'Arte inauguratasi il 7 di questo mese al Teatro municipale di Alessandria con un discorso di Leonardo Bistolfi, ha notevoli riscontri colla mostra regionale d'arte tenutasi in Asti nell'ottobre dell'anno passato. C'è anche nelle sale di questa mostra, voluta e ordinata da alcuni giovani animosi e di fede, (col Morando, il Manzone ed il Pistarino), quell'intimità e quella freschezza semplice e quieta che fece dare all'iniziativa astigiana il caldo e sincero consenso di ammirazione che meritava. Se manca la chiara festosità dell'ambiente che accoglieva la mostra astigiana, vi sono sempre i nostri buoni artisti paesani che diffondono colle loro tele la squisitezza e la dolce semplicità del loro sentire candido e umano.

Il peristilio, l'ampia sala, e la scena del teatro, accolgono, come abbiamo detto dando l'annuncio dell'esposizione, rispettivamente il bianco e nero, le pitture dei contemporanei e quelle dei retrospettivi; sparse un po' dappertutto sono le varie sculture. Insufficiente appare la sala della mostra retrospettiva: non può essere considerata che come primo contributo alla conoscenza delle cose d'arte della nostra regione, che se non ha una vera e propria storia artistica non manca di artisti che seppero imporsi in tempi ed in forme diverse: Cottigria, Migliara, Pelizza, Tallone, Pittatore, Morbelli, Monteverde... Un semenzaio di pittori e di scultori, sobri e scrupolosi, l'Astigiano ed il Monferrato.

Dei defunti, nonostante la sobrietà imposta nella raccolta delle opere, da diverse difficoltà, non si sono potute riunire le cose migliori; auguriamo sinceramente che sia questo il primo passo verso iniziative più vaste e di importanza maggiore. Del Migliara non si ha qui che l'*autoritratto* e la tela l'*Arena di Verona*; del Pittatore l'*autoritratto*; di Pelizza e Tallone pochi ritratti, di Morbelli il *cielo delle vecchie*, con qualche paesaggio. Il solo artista che esce rivelato da questa mostra è Pietro Sassi, ignoto quasi quaggiù; si ha di lui una serie di impressioni romane nelle quali la forma trova espressione piena e gagliarda. Dei viventi pochi mancano: degli animosi gruppi di Asti, di Alessandria, degli artisti nostri — monferrini — sparsi dagli eventi per il mondo o che vivono solitari su queste colline — elyono di sole e di gioconda agreste beatitudine — l'esposizione ha raccolto molte delle opere più vive e restauratose. Si va da Bistolfi a Carrà, le cui arte sollevan tra i visitatori della mostra polemiche vivaci, che raggiungono a volte lo stridore di veri dibattiti.

C'è da dir molto di tanti, anche a voler trascurare quell'arte senza calore, senza passione e raggio di pensiero che qui come altrove ha potuto anche essere accolta. Ci sono individualità che balzano dall'insieme della mostra e reimpiscono; Giuseppe Manzone, l'artista astigiano umile ed ardente, presente qui con opere sentite in modo intimo e profondo. Di lui ci piace ricordare oltre alle varie opere che espone — paesaggi ed un ritratto di vecchio che hanno una sicurezza di esecuzione che esclude ogni artificio di pennello — i due quadri di fiori coi quali tenta una tecnica nuova. La stessa raffinatezza traspare dai disegni, franchi, sicuri, schietti che egli ancora espone. Adriano Pistarino dimostra di attuare le sue ultime conquiste con alcune ampie tele che presuppongono un «gusto» riconosciuto ed esercitato severamente, con forza d'intelligenza. Nel *Ritratto della Nonna*, già apparso alla Biennale veneziana dell'altr'anno, sono resi con rilievo potente i piani ed il dinamismo della figura, mentre nel *Cantini* e nel *Paesello*, dipinti con mirabile semplicità cromatica, abbondano soavità tenue e delicate. Il *Borgo di S. Caterina di Asti*, che ha solidità di linee e franchezza di colore, è la rievocazione esteticamente perfetta di uno dei più antichi e notevoli canti di Asti. Artista fieramente sano, senza acrobatismi teoretici, dimostra d'essere Pietro Morando. Una parete intera dell'antisala è occupata dai suoi disegni di guerra: disegni rapidi, tracciati con sobrietà di effetti, sinteticì ed efficaci.

Molti ancora, largamente rappresentati, sono i giovani: tra i discepoli del Pelizza, Angelo Barabino con alcuni paesaggi a volte pittorici, e Boccalatte. Poi Bertinaria, che ci offre alcune impressioni di gusto ottico e pesante; Fanny Piana che espone, oltre ad alcune vezzeggiate miniature, un paesaggetto perfetto di toni; Rosa, che dà alle sue tele una nota tenue e delicata, tutta personale. E accanto ai giovani — artisti sinceri, animati da un sincero spirito di ricerca e di liberazione, che non vogliono nascondere le deficienze o valorizzare eccessivamente i tentativi — ecco i rappresentanti di quella pittura paesana — monferrina — espressione di sana e forte vita, tutta salute, chiarezza, arte semplice. Canuto Borelli coi suoi paesaggi astigiani; Bosso colle sue colline; Viazzi e Zoppi con ritratti e *Cartagni*, in cui molti stadi di colore appaiono sentiti e resi con evidenza; Arri con nature morte e Piselli con alcuni quadretti minuti.

Dai pittori di razza passiamo a Carrà. Il passaggio non è breve, nè facile. Il modernista che si appella dalle solite mostre non ha ricusato di partecipare ad una esposizione nella regione ove nacque: ed ha mandato oltre alle novissime tele il *Mulino di S. Anna* e la *Nonna dell'ingegnere*, una superba raccolta di disegni: *Ecc. il Contadino, il Dintorno, la Madre di Gesù, Fanciullo, la Testa pensante*... di una semplicità e di una incisione che ferma ed avvince.

Per la scultura, rappresentata da Leonardo Bistolfi con la *Morte* e la *Terribilità per la Vittoria*, da ricordarsi il Lagostena, Gavin, che tratta con gusto la medaglia, Garibaldi, che ha due cose interessanti, e la bambina Egle Pozzi, che ha due statuette e qualche disegno di un pregevole, sorprendente umorismo.

E la rassegna si può chiudere ricordando una curiosità, non solamente artistica, che rende la mostra: Guido Bernardino, il deputato comunista di nuova elezione, espone alcuni visioni — tutti toni accesi — che il pubblico e la critica vanno definendo ultra passatisti... Sono le cose più ammirate della mostra, anche per la personalità politica del loro autore, ma per questo pubblico monferrino, semplice e tradizionalista, sono anche le cose più accettate...

Il nuovo Arcivescovo di Milano

Roma, 17, sera.

Stamane il Papa, dopo avere celebrata la messa nella cappella Matilde ha imposto il sacro pallio al cardinale Ratti, eletto arcivescovo di Milano. Alla cerimonia assistevano le rappresentanze della arcidiocesi e il pellegrinaggio milanese venuto a Roma espressamente per la circostanza.

SPORT

Il Gran Premio dell'Aero Club

Parigi, 17, mattino.

Domattina, alle 7, comincerà il terzo ed ultimo periodo di tre giorni durante i quali i concorrenti del Gran Premio dell'Aero Club dovranno tentare di attribuirsi i 100 mila franchi della vittoria. La gara rimarrà aperta da sabato 18 a martedì mattina, 21, alle 7. I piloti aviatori debbono effettuare, raggiungendo la maggior velocità commerciale possibile, il percorso Parigi-Lilla-Parigi, indi Parigi-Pau-Parigi; e finalmente Parigi-Metz: 2245 chilometri. La velocità commerciale è di un minimo di 50 chilometri. Soltanto degli apparecchi francesi e degli equipaggi francesi sono autorizzati a prendere parte a questa difficile prova. Oltre i loro equipaggi gli aeroplani debbono portare dei carichi di zavorra di 80 chilogrammi ciascuno, rappresentanti sei passeggieri. Come è noto i due primi periodi del concorso nel febbraio e nel maggio non hanno dato nessun risultato, poichè il *Goliath* che, grazie ai suoi due motori, sembrava presentare probabilità serie di vittoria, dovette abbandonare la gara in seguito ad avarie. Questa volta i concorrenti sono più numerosi: sette aviatori concorrono al premio.

CANOTTAGGIO

Le regate nazionali sul Po

Oggi e domani avranno luogo, a cura del R. Rowing Club, le regate nazionali sul Po, che si svolgeranno a partire dalle 15,30, nell'ordine seguente:

Sabato 18 giugno

Coppa Juventus (4 vogatori e timon.). Corrono la Ticino di Pavia e la Caprera di Torino — *Gara Valentino* (skiffs juniores). Corrono Bisi, dell'Aniene di Roma; Lanfranco, Mazzetta e De Lorenzo della Ginnastica di Torino; Colombo, dell'Esperia, e Peraudo, della Caprera. — *Coppa Martini* (yole ad 8 vogatori e tim.). Corre solo l'Armida, con l'equipaggio Burchiello. — *Coppa Armida* (double-sculls, seniores). Corrono la Ginnastica e l'Armida. — *Coppa Valle Seriana* (imb. libere ad 8 vogatori e tim., seniores). Corrono la Cerea, l'Armida, la Caprera e la S. C. Milano.

Domenica 19 giugno

Gara Nazionale Scuole secondarie (yole a 4 vogatori e tim.). Corrono l'Armida e la Lario. — *Coppa Esperia* (yole a 4 vogatori e timoniere, seniores). Corrono la S. C. Vittorino da Feltre di Piacenza, la S. C. Mincio di Mantova, la Ginnastica e l'Esperia. — *Gara Roberto Marchetti* (veneziane a 4 vog., seniores). Corrono la Ginnastica e l'Armida. — *Coppa Cerea* (imb. libera a 4 vog. e tim., seniores). Corrono la S. C. Ticino di Pavia, l'Armida e la Caprera. — *Coppa Città di Torino* (skiffs, seniores). Corrono Einar Fife, del Tevere Roma; Bisi, dell'Aniene di Roma; Mazzega, della Ginnastica; Colombo, dell'Esperia; Di Vajo e Smeraldi, dell'Armida, e Castelli, dello S. C. Lecco. — *Coppa Caprera* (imb. libere ad 8 vogatori e tim., juniores). Corrono la Ginnastica e la Caprera.

Data l'importanza della competizione per la presenza di 35 equipaggi agguerriti, è facile prevedere un grande concorso di pubblico sulle rive del Po, e in modo speciale nell'ultimo tratto della corsa, dal Valentino al monumento a Garibaldi, in corso Cairoli.

MOTOCICLISMO

Il 5.o Circuito del Sestrières

In questi giorni il Moto Club di Torino ha diramato l'elegante opuscolo-regolamento del 5.o Circuito del Sestrières, che avrà luogo domenica, 26 giugno, sul percorso Torino-Susa-Cesana (1.o passaggio), Sestrières-Pinerolo-Cesana (2.o passaggio), Sestrières-Pinerolo-Cesana (3.o passaggio), Sestrières, su un totale di 418 chilometri. La gara, che varrà per i Campionati Italiani, è retta da una formula originale: da Torino fino al 3.o passaggio per Cesana i concorrenti dovranno compiere il percorso ad una velocità media non maggiore di 50 e non minore di 30 chilometri, senza alcun vantaggio sugli avversari nel caso che superassero i 50 Km. Per evitare il caso frequentissimo di parecchi classificati ex aequo, il regolamento prescrive che il terzo tratto Cesana-Sestrières, che si copre a velocità illimitata alla fine della corsa, serva per determinare l'ordine di classifica dei concorrenti che fossero eventualmente classificati alla pari.

L'importanza della prova, la 6.a dei Campionati motociclistici, la vistosità dei premi, che superano le 15 mila lire, e l'ottima organizzazione fanno prevedere che tutti i migliori «assi» del motore saranno domenica, 26 allo *start*. Come è noto, le iscrizioni, a tassa semplice, debbono pervenire entro la mezzanotte del 20 giugno, alla sede del Moto Club Torino (Galleria Subalpina).

FOOT-BALL

Il torneo dell'"Aurora,,

Il Foot ball Club Aurora indice, a partire dal 19 giugno p. v., un torneo per squadre di seconda categoria composte di giocatori che non abbiano mai preso parte a campionati o tornei nei «Leteri» di prima categoria.

La lotta è per il possesso dell'ambito premio «Coppa Esercenti commercianti Aurora». Lo svolgimento delle partite sarà effettuato a gironi semplici e, subordinatamente al numero delle squadre inscritte saranno composti vari gruppi per abbreviare la durata del Torneo.

Al Comitato, che sarà composto di un delegato per ognuna delle Società concorrenti, spetterà il compito di organizzare i gironi, fissare gli orari e gli arbitri. Mentre gli eventuali reclami, accompagnati dalla relativa tassa di L. 10, dovranno essere inoltrati alla sede del F. C. Aurora, corso Palermo, Trattoria Corona d'oro, lo studio e deliberazioni in proposito saranno di pura spettanza del Comitato Torinese dell'U. L. I. C. e per esso della Commissione tecnica.

La tassa d'iscrizione viene stabilita in L. 15. Per tutte le altre norme non ivi contemplate vige il Regolamento dell'U. L. I. C., campionati, e ciò valga per quanto si riferisce al conteggio delle squadre in campo, orari d'inizio, forfait, punteggio di classifica e passaggio di un giocatore dall'uno all'altro club in gara.

TAMBURELLO

I campionati piemontesi

Dopo i «forfaits» dell'«U. S. Biellese» e della «Soc. Ginnastica», di Torino, (2.a Squadra), sono rimaste in gara per il Campionato Regionale Piemontese le prime Squadre della «Soc. Pallonistica», di Torino, (cap. Cantarini), e della «Soc. Ginnastica», (cap. Costes). — Il Campionato si svolgerà con le due incontri, che avranno luogo allo «Sferisterio Dora» domenica e lunedì venturi, a partire dalle 15,30. Le due Squadre sono così composte: «Società Pallonistica»: Cotrollo, Aprà, Berruti e Carelli; «Soc. Ginnastica»: Cocito, Santanera, Boria e Spessa.

Tiro a Segno Nazionale. — Tutti gli allievi inscritti al Corso Premilitare, comprese le Squadre ginnastiche, devono trovarsi domenica, 19 corrente, alle ore 7, al Martinetto, per istruzioni e comunicazioni sulla manifestazione sportiva, che si svolgerà lo stesso giorno allo «Stadium Nazionale». Si pregano tutti i signori ufficiali istruttori di intervenire.

La lacera bandiera del 37° fanteria festeggiata ad Alessandria

Alessandria, 17.

Si è celebrata ieri con grande solennità, coll'intervento delle autorità civili e religiose, la festa della bandiera del 37° reggimento fanteria, decorata di medaglia d'argento per la eroica resistenza sul Monte Grappa. La giornata ha avuto inizio con una cerimonia svoltasi nella Cattedrale in onore degli appartenenti al reggimento caduti in guerra. Vi parteciparono fra gli altri il Prefetto, comm. Darbesio, il comandante interinale della Divisione generale Rossetti. Associazioni con bandiere, altre rappresentanze e numerosa folla. Pontificò il vescovo, che tenne un patriottico discorso esaltante il valore dei nostri soldati in guerra ed auspicando alle opere feconde della pace. Finita la cerimonia, il reggimento si schierò sulla piazza della Cattedrale, rendendo gli onori al proprio comandante colonnello Riccardo Gorin, quindi sfilò per le vie seguito dall'ammirazione della cittadinanza. Applausi calorosi accompagnarono il passaggio della lacera e gloriosa bandiera la cui asta, spezzata e poi rinsaldata, porta ancora visibili le tracce della granata nemica che la colpì nel furore della terribile battaglia. Moltissimi si scoprirono in segno di rispetto.

Nel pomeriggio, alla presenza di molti convenuti, i fanti del reggimento, nel piazzale della Cittadella, eseguirono alcuni esercizi ginnastici, in gare di salto, di corsa e di tiro alla fune. Particolarmente applaudita fu una squadra di soldati ginnasti istruiti dal maestro Gigliati Antonio, che eseguì una serie di esercizi progressivi, alcuni accompagnati dalla musica reggimentale. I vincitori delle varie gare furono premiati dal comandante la Divisione. Ad ognuno intervenuto fu inoltre data una medaglia di premio per ricordo della festa, che terminò senza che avvenisse il più piccolo incidente.

Per un furto di 200 mila lire

Milano, 17, sera.

Giorni sono, come è noto, fu arrestata nella sua abitazione certa Ines Scala quale complice in una truffa per duecentomila lire consumata a danno di una famiglia di Parma. Stamane per lo stesso motivo è stata arrestata, nella sua abitazione al viale Monforte, Giuseppina Gremi. Essa, come la Scala, sarà tradotta a Parma.

Il baro errante

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, giugno.

Gli ottimisti segnalano qui un certo declinare del giuoco d'azzardo. La guerra, che per tanti versi somiglia sempre a una partita a *poker*, lo aveva diffuso come un'epidemia. Subito poi, la polizia si mise in giro per restringerlo. Ci furono periodi nei quali si razziavano in media cinque bische al giorno. Adesso dicono che il vecchio malanno, eterno come le penombre della natura umana, è novamente ristretto entro limiti sopportabili. La passione del giuoco rimane e rimarrà; ma son ridotte le occasioni di praticarla. Così dicono, e forse è vero. Perchè il giuoco d'azzardo a sede fissa, come quel che si giuoca qui, è estremamente vulnerabile. Per fiorire, non ha bisogno di muoversi; fiorisce ammuffendo. Una volta che si rinchiuda in una casa e vi si dia convegno a ripetizione, è come mandasse la sua carta da visita al commissario di polizia. Questo può sonnecchiare; ma anche risvegliarsi di colpo, circondare la casa, e dare un'infinità di dispiaceri a un rilevante numero di famiglie. Quando invece il giuoco riesce a farsi girovago, è un'altra cosa. Dietro la corazza elastica dello spazio, la sua vulnerabilità diminuisce. Possono dirne qualcosa i *bookmakers*, la maggior parte dei quali sono gli esseri più nomadi della vita inglese. Da una corsa di cavalli all'altra, spuntano e spariscono, si moltiplicano e si assottigliano, arrivano e partono. Hanno l'erba per piattaforma, la distanza per domicilio, la folla per indirizzo. Fioriranno per lungo tempo. Ma, in realtà, essi non sono che gli scaccini d'un giuoco che non è d'azzardo se non in parte, anche perchè si chiama scommessa. Il vero, il disastroso, il fatale giuoco d'azzardo non c'è modo di giuocarlo, quassù, che a sede fissa. La colpa è essenzialmente di queste ferrovie insulari, su cui, ahimè, non esiste destinazione che non si possa raggiungere in dodici misere ore. Perciò son segnalate solo per viaggiarvi comodi, e non, in sottordine, anche per ammazzarvi il tempo. Ne viene che sono pessimi ricettacoli pel giuoco d'azzardo, che pure ama le ruote, e la cui sede ideale, in linea di massima, è appunto la ferrovia. Ma gli occorre una ferrovia organizzata anche per ammazzarvi il tempo; una ferrovia che non arrivi praticamente in nessun sito se non dopo due o tre giorni di viaggio, attraverso una teoria di solitarie stazioni intermedie nelle quali un gentiluomo pressato dalla voglia d'allontanarsi possa scendere a piacimento. Questa è la sede ideale, cioè ricca d'ambulazione su lunghissime tratte, opportunamente fornita di punti intermedii d'addio, e largamente dotata di vagoni da fumare, di saloncini, e di *coupés* riservati. Certo, anche il transatlantico ha la sua mobilità, e alcuni giuocatori di mestiere apprezzano molto l'azzurra fisarmonica di spazio che gli suona davanti e di dietro l'inno della libertà dalle manette. Il guaio è però che in alto mare non esistono stazioni facoltative per addii estemporanei. Per cui rimane intangibile il primato della ferrovia a gran chilometraggio come culla e nutrice del giuoco d'azzardo. Tanto più che questo è il naturale seguace di campo dei lunghi viaggi. Uno che sta semi-adraiato nella poltrona di un *pullmann* per non arrivare prima di domani l'altro, ha generalmente il portafogli gonfio. Tre ore dopo, non sa più come ingannare il tempo, ed è pronto ad attaccar discorso anche con sconosciuti che, nella sua città, avrebbe risolutamente ignorati. E se poi gli propongono una piccola partita a *poker*, che nessuno saprà mai, novanta volte su cento gli si apre, insieme col cuore, il portafogli. Al resto ci pensano i proponenti; e il giuoco d'azzardo, con il sigaro in bocca, un occhio alle carte, l'altro alle confondibili stazioni di passaggio, elogia in cuor suo la grande ferrovia come la più geniale delle invenzioni.

* * *

Senonchè, per imbattere ferrovie così lungo-viaggianti, bisogna andare in America. Ed è precisamente in America che il giuoco d'azzardo appare ancora oggi agli apogei. Anzi, uno scrittore americano che ne n'offre curiosi ragguagli, afferma addirittura che il *poker* non è mai stato giuocato così intensamente come in questi giorni sulle ferrovie del suo paese. La legge, tutto un cumulo di leggi, lo perseguita, fra gli altri, come il giuoco tagliagole per eccellenza. Non gli lascia sedi fisse, cerca di snidarlo da ogni casa di ritrovo. Ma esso si è preso un biglietto d'abbonamento sulle ferrovie, ed ora imperversa sui grandi treni da New York a Chicago, da Chicago a San Francisco con una pleiade di giuocatori professionisti più numerosa che non sia stata mai. Per scalzarlo anche di lì, si fanno squadre di *detectives* viaggianti, si cerca d'impedire l'accesso alle stazioni agli individui sospetti, si praticano frequenti arresti. Ci vuol altro! Il pubblico che viaggia non è mai stato colpito nella borsa più acerbamente che in questi giorni; non si rammentano, in alcun periodo della cronaca americana, spogliazioni e perdite così forti.

Nessuna illusione esiste, in America, sul carattere del *poker* e dei pokeristi di professione. Tutti sanno che una partita improvvisata in un vagone tra gente che s'incontra per la prima volta non è mai una partita leale, e che non esiste pokerista professionale che sia onesto, perchè chiunque giuochi d'azzardo per mestiere non può essere che un baro. Tuttavia, il baro errante delle ferrovie americane continua a tagliar la borsa alla gente che sa, come la tagliarono i suoi prototipi alla gente d'altri tempi che s'illudeva ancora.

E' un tipo nuovo di baro. L'America ha avuto giuocatori a bizzeffe d'ogni risma, bari d'ogni maniera; ma giammai un tipo come l'attuale. L'americano d'una volta che viveva sul giuoco era identificabile a prima vista: qualcosa tra il saltimbanco e il leguleio, tra l'avventuriero e il cerusico, le dita piene di anelli, un diamante sulla cravatta, una tuba risplendente, e abiti di taglio tonante. Non si capiva come esistessero babbei così immuni da cadere nella pania d'un uccellatore così ovvio. Egli stamburava a distesa il suo mestiere. Al contrario, il suo successore, il giuocatore professionista d'oggi, si studia di occultarlo. Il primo, che praticò esso pure le ferrovie, ma in modo grossolano e straccione, si procurava assistenti e complici tra i piccoli inservienti dei grandi treni, — il cioccolattiere e il giornalaio — i quali gli custodivano l'armamentario dei trucchi che la vecchia generazione usava in abbondanza: mazzi artefatti, sparati a doppio fondo, polverine adesivi, e così via. Egli li compensava con una percentuale sulle vincite, le quali erano sempre mediocri, perchè il giuoco s'impiantava in un promiscuo vagone da fumare, le vittime non potevano scegliersi con cura, e le poste erano minute. Il giuocatore d'oggi, invece veste quietamente, come un rispettabile *businessman* qualunque, e non ricorrerebbe all'ausilio di [illegible]. Da grato a un inserviente del treno egli non si segnerebbe mai. Di solito, viaggia in un saloncino riservato, ed è quasi sempre solo, salvo in casi speciali, su grandi linee di lusso, dove ha seco una donna elegante, o un'altra coppia di compari gli tiene compagnia. La sua maggior cura è di sceglier bene le sue vittime.

La piscina dei gonzi è, generalmente, il *pullmann-fumatori* o il salone comune della *buvette*. Di rado, qualche ora dopo la partenza, non vi procede già qualche piccola, innocente partita alle carte, che un cerchio di sfaccendati segue con l'occhio e con qualche voglia di prendervi parte. Il pescatore studia rapidamente i tipi circostanti, scambia le prime parole con tre o quattro dei più promettenti e abbordabili, poi li invita a un modesto giro di carte nel suo saloncino riservato, «dove almeno non ci sentiremo addosso tutti questi colli torti». Ne segue un *poker* da prima un po' meccanico ed incolore, poi appassionato e veemente. E ad altissime poste, si capisce, giacchè «tanto valeva, altrimenti, restare di là con quegli straccioni». Il pescatore ha investito nel viaggio parecchi soldi, e la pesca di poche diecine di dollari non ha alcun significato, per lui. Gli occorre invece pescarne almeno qualche migliaio. Spesso ci riesce.

* * *

Dalla sua criminosa tecnica, tutti i vecchi trucchi macchinosi e svariati sono esclusi. Egli ne pratica uno solo: quello delle carte segnate. E' l'unico espediente che sopravvive tra i bari più esperti. Ma, generalmente, il trucco non si basa più su mazzi di carte preparati in precedenza, molte varietà dei quali si possono anche comprare belle e pronte, marcate con linee di puntini e accentuazioni di colore sul dorso, tali che un occhio ordinario non possa a prima vista discernervi la frode. Il gran baro errante di questi giorni marca le carte da sè sullo stesso tappeto verde, durante il giuoco. Questo è considerato il metodo invincibile. Talora il segno frodatore è impresso con un minuscolo ago di legno che il baro tiene sotto l'unghia del pollice. Tutt'altra, con lievissime sfumature di matita rossa ed azzurra. Quest'ultima è la procedura più diabolica. Arrivano, recati dall'inserviente del vagone, due mazzi di carte nuove, sigillate, fatate, perfettamente onniste. Il baro lascia che i pacchetti siano aperti dalle sue vittime; egli non toccherà le carte che a giuoco incominciato. Nel taschino del panciotto, tiene due matite, una azzurra e una rossa, di cui sporgono le punte. Sul suo fazzoletto, ha sparso molte goccie d'una miscela chimica ch'egli sa; e, di quando in quando, lo tira fuori, s'inumidisce i polpastrelli delle dita, e poi li passa, secondo i casi, sulla punta della matita rossa o di quella azzurra. Sul dorso delle carte ch'egli tiene in mano, poco alla volta, imprime quindi segni leggerissimi, quasi impercettibili, che egli solo potrà discernere e interpretare. Fino a che tutte le carte più importanti del mazzo recano sul dorso una sfumatura che al baro le rivela infallibilmente. E il suo giuoco si fa infallibile. Nessun giuocatore in buona fede, nessun baro principiante ha più la menoma *chance* contro questo espediente. E incomincia allora il taglio delle gole.

Non è, per fortuna, il caso di versar troppe lacrime sulla sorte dei taglieggiati. Non si tratta più, come una volta, dei soliti allocchi che s'impaniavano tra le lunghe dita cascute dei vecchi pokeristi incilindrati e rutilanti. Allora erano degl'intontiti nati a farsi pelare sempre e dovunque, dei semplici che s'inducevano a puntare sulle carte il gruzzolo dei loro risparmi, dei leggerissimi commessi viaggiatori con in tasca danaro del padrone. Adesso è caccia grossa; capi di ditte e banchieri di rinomanza, mercanti e manifatturieri di prima classe, grandi uomini di piccole città e uomini politici di considerevole taglia. Tutta gente sicurissima di conoscere il mondo e le sue trappole, convinta d'essere rotta a qualunque insidia, persuasa di rappresentare sulla terra la più scaltrita delle furberie. Il baro errante sorride sotto i baffi. In un inchino a questi astuti uomini che di soldi possono benissimo perderne alquanti senza dover poi spararsi, e, con una serie di quelle prestidigitazioni a cui si allena ogni mattina dinanzi allo specchio, per tenersi pieghevoli le mani, come un pianista, — li riduce in momentanea ma completa bolletta. Dopo di che, è capace di commuoversi per gli occhi d'una bambina. Si racconta che uno di questi gaglioffi, morto di recente a New York, un tipo insolito ch'era per metà malandrino e per metà elegantone, che sapeva a memoria degl'intieri atti di Shakespeare e ch'era in pessima riputazione persino tra i suoi colleghi di bareria, detestasse mortalmente le donne ma amasse profondamente i bimbi. Un giorno, in un treno, si mette a scherzare con una pupetta di cinque anni, che corrisponde subito a quegli omaggi, perchè sembra che i bambini trovino simpatici i giuocatori. Essa viaggia col padre, un ricco mercante che va nel West ad investire i suoi soldi in certi terreni del Dakota. La piccina funge da *trait d'union*, e la partita di *poker* non tarda ad ingaggiarsi regolarmente, partecipandovi anche un compare larvato del gran baro. Arriva così il momento psicologico in cui il mercante s'induce a puntare sopra una combinazione di carte tutto il danaro che ha seco. E' certo di vincere: l'altro non ha più che da tirare la corda ad una carta obliqua per farlo precipitare, al verde, nella realtà. Il mercante, esaltato, guarda dal finestrino le grasse fattorie che il treno sfiora, e dice che non valgono a petto di quelle ch'egli comprerà nel Dakota. In quell'istante, la sua piccola entra di corsa nel saloncino dove i quattro giuocano, s'appoggia al ginocchio di papà, gli prende una mano, e baciandola, lancia un sorriso birichino al baro. Allora accade l'inatteso. Con un fulmineo giro di mano, il taglieggiatore, anzichè infliggere al mercante una perdita formidabile, raddrizza il giuoco in suo favore, e la partita termina banalmente. Poco dopo, rimborsa silenzioso al compare ciò che questo aveva perduto nei preliminari, e, alla domanda: «Che diavolo t'è successo?» replica con uno sguardo agghiacciante, rimettendosi a scherzare con la bimba. Alla sera, poi, piglia il mercante in disparte, e lo consiglia a non giuocare mai più in ferrovia...

* * *

Una vittima frequente del baro errante d'alta scuola è anche il suo imitatore di piccola taglia, lo scimmiotto che si crede ormai buono a vivere di giuoco ed inizia decisamente la carriera. Viene di solito da qualche città di provincia, dove furoggiava usando le più antiquate e goffe trappole della bareria. Ha un'infarinatura di perversità da banditi appresa in qualche modo tortuoso, e una voglia matta di giuocare la sua maestria. Il baro scientifico se lo trova fra i piedi in un vagone, e lo spoglia in men che si dica. Ma, se l'altro non coglie le sfumature a matita sul dorso delle carte, capisce almeno di essere stato imbrogliato, e, mellifluo, in un canto, chiede al maestro di spiegargli il trucco. E' subito servito. Deve comperarsi tutto l'armamentario indispensabile, mazzi di carte preparate, arnesi da prestidigitatori, tasche a doppio fondo, e via dicendo. Questo è il segreto. Provi e vedrà! E il merlo prova. Si mette in viaggio con un fascio di strumenti assurdi, nei quali inciampa subito. I *detectives* lo accalappiano, gli sequestrano gli empiastri compromettenti, e ritengono d'avere alfine arrestato uno dei veri colpevoli. Il che riesce molto utile anche al baro errante.

Tra le sozze immagini di froda che costellano un mondo pieno di *poker* e di cocaina, questa del pokerista ferroviario americano vi sembra proprio la più sozza!

Mirror.

Carpentier mette alla porta dieci ricchi

Parigi, 17, mattino.

Il *New York Herald* ha dal suo corrispondente da New York che dieci ricchi, vicini di Giorgio Carpentier, in Manhasset, hanno cercato l'altra sera di far visita al famoso pugilista e di vederlo al lavoro. Il loro prestigio intimidì i poliziotti che sono adibiti alla vigilanza del campo di allenamento, cosicchè i dieci visitatori giunsero fino al luogo ove Carpentier si esercita nella boxe. Carpentier apparve sulla porta di pessimo umore: «Signori, desidero di non essere annoiato. Andatevene via subito». E i dieci ricchi dovettero tornare indietro. Pochi momenti dopo un soldato amputato di un braccio si avvicinò al cancello. Ma il guardiano che si trovava di sentinella lo respinse, fino al momento in cui il soldato ebbe detto di aver perduto un braccio in Francia e che veniva a piedi dal paese vicino per vedere Carpentier. Rompendo la consegna, l'agente si recò a riferire al campione quello che il soldato aveva detto, ed il famoso pugilista gli diede immediatamente l'ordine che il soldato fosse fatto entrare. Questi rimase fino alla sera ospite festeggiato del campione francese. Ed al momento di partire il soldato disse: «Giorgio Carpentier è un buon soldato ed un solido campione. E' certo che egli vincerà, e vincerà rapidamente».

TEATRI E CONCERTI

La Morosina

Tre atti di Arnaldo Fraccaroli

(Politeama Chiarella — 17 giugno)

E' uno di quei meravigliosi tramonti veneziani, che sono come laghi di languore, che Arnaldo Fraccaroli prescelse per presentarci la sua Morosina. Chi c'è? Giangi, un curioso tipo di pittore che i suoi sogni ama vederli realizzati nelle tele altrui, così in la presenta e Schiffeio nero, veneziana perfetta. Lavora in conterie e studia musica al Liceo Benedetto Marcello. Sua madre è la famosa Zanze, una donnina di una generosità infinita. La ragazza non volle restare con lei. E' un tipo interessante, un tipino fiero». Per ammirarla, scambiare con lei qualche parola, sovente anche un semplice «buona sera», Giangi l'attende in uno di quei campielli pieni d'ombra e di melanconia, ove la ragazza abita. Nel bel tramonto di aprile, mentre Venezia sta scrinendosi intorno i veli della sera, Giangi è sorpreso nel suo appostamento amoroso da due amici: Urbano, un vecchio che ama stare tra i giovani per rivivere la propria giovinezza, e Zeno, un artista di rara sensibilità, destinato ad un avvenire luminoso. Zeno si trova in stato di grazia. Una malattia lo ha messo sull'uscio dell'eternità. Ritornato alla vita, ha l'impressione di nascere una seconda volta e di vedere il mondo come cosa nuova. La sua anima è nuovamente vergine di impressioni. Un lampo particolare di luce, il sorriso di una donna, può stampare nel suo cuore dei segni eterni. Anela alla intensità della vita ed all'amore che solo può darne la pienezza. La Morosina compare. E' Giangi che l'attende, ma è Zeno che la vede, che riesce a fermarla, a parlarle, ad illuminarla, a turbarla, ad avvincerla. Pare a Zeno che un sogno, un suo sogno, il sogno che ogni uomo porta nel cuore, si realizzi, e si realizzi su quello che egli sente, ed è il più passionale ed il più incantevole dei sogni. E non è. Non è un sogno che si realizza, è un'illusione che comincia. Urbano e Giangi, scompaiono nell'ombra, questi colla sua frivolità, quello con i suoi acciacchi, e Zeno e la Morosina, dopo aver scambiato qualche parola commossa, che sente più delle emozioni che il momento sveglia nel loro cuore, segnano i limiti delle loro aspirazioni, così come l'istante le colora. Zeno, vista la Morosina, non ha più che un desiderio: inquadrarla nella sua vita, insinuarla, legarla a sè, farne cosa sua, indurla a lasciare Venezia per vagabondare con lui in cerca di fantasmi artistici da realizzare. «Io sono convalescente ed artista — dice alla veneziana — due ragioni di debolezza. Mi pare tutto nuovo. Non ho mai visto lei, e mi pare di ritrovarla. La mia vita è a baleni. Se vedo la gioia dinanzi a me, non le giro intorno per osservare come è fatta: le vado incontro direttamente. La vita è bella così, saltando così. Così è un'ala. Scappiamo. L'illusione presta il suo mantello d'oro alla realtà». E la Morosina risponde: «Ho un carattere mio: o padrona o niente. Non servo io: nè al piacere, nè al capriccio, nè all'amore degli altri. Ho anima di ribelle, ho idee così grandi che non sento neppure il coraggio di esprimerle; a dirle ho paura che l'aria le storni. Lei mi crede modesta; errore. Sono ambiziosissima. Sono, come lei ha detto, deliziosamente veneziana, ma di Venezia ho nel sangue non solo la mollezza, la grazia, il languore, ma quello che furono le virtù veneziane: la forza e lo spirito di dominazione. Ho studiato e studio ancora. Voglio essere artista, signora, padrona di me e libera. Serva mai! Sono una ragazza, sono completamente nuova all'amore, ma non ignoro nulla. So come ci si arriva, so che cosa vuol dire. L'amore che comanda e che paga è un'orribile cosa. Voglio essere io a scegliere l'amore. Presentarmi e dire: «Ecco, sono forte ed indipendente, come te. Se mi vuoi io ti voglio. Ti voglio anche se tu non mi vuoi». Il tormento dell'ora e le preoccupazioni del domani, tra l'amore nascente affiorano nelle parole dei due giovani che uno sguardo ha incatenato. Zeno si affanna per persuadere la Morosina che è delitto contro l'amore lasciar scoccare l'ora della gioia senza abbeverarsi in essa; cancella il passato, impegna l'avvenire, con le parole proprie ad ogni innamorato, ma la veneziana s'irrigidisce sempre più nel suo proposito, e promesse e giuramenti che non fa e non vuol fare per suo conto, raccoglie nel cuore, non come una certezza, ma come un viatico che le servirà di alimento nella realizzazione del sogno che in quell'ora vede fiorire. Sarà il suo sostegno nelle angoscie e nei tormenti della prova. Il velario come si è aperto si chiude: con un richiamo di gondolieri: «Stae», che incornicia di melanconia il suggestivo e delicato quadretto veneziano.

La Morosina e Zeno, s'incontrano dopo parecchi anni a Roma. Dalla città aristocratica alla città festosa. Zeno è il pittore e l'uomo alla moda; ogni suo quadro rappresenta il sigillo di una avventura ed un nuovo segno della gloria. La Morosina è una artista lirica di grido, che la capitale acclama a voler commuovere ed inebriare con la sua gola d'oro e la grazia della sua persona. Il pittore ha completamente dimenticata la donna dallo scialletto nero ed è l'amante della Principessa Blasko; la cantante, non ha vissuto e non vive che del ricordo del tramonto veneziano, e non aspira, come ha promesso, che al momento in cui potrà fare, con piena coscienza della sua forza e della sua indipendenza, l'offerta al pittore del suo amore. Promesse e giuramenti dimenticati da un lato e dall'altro dei propositi sempre più fermi che vogliono essere realizzati. La Morosina sa che Zeno è l'amante della Principessa e mentre attende a prepararsi per l'interpretazione di un'opera nuova nella quale spera di affermarsi compiutamente e raggiungere la posizione dominante che il pittore ha nella sua arte, mira alla rivale. Ella sa in quale ora la Principessa si trova nello studio del pittore e proprio in quell'ora si presenta. E si presenta dopo aver pregato il principe Blasko che è uno dei suoi ammiratori, di volersi trovare nello studio di Zeno. Finiti gli abbandoni d'amore la principessa sta vestendosi. La Morosina si affaccia senza farsi annunziare; di sorpresa. Con provocazione sottile, perfida quasi, forza la Principessa a comparirle dinanzi. Ricorda poi a Zeno le promesse ed i giuramenti fatti nel campiello, nel bel tramonto veneziano, e difende il suo amore. Affiorano sulle sue labbra parole amare, richiami ironici, motivi sdegnosi, ma poi quando si avvede che Zeno non sa trovare accenti che per biasimare la sua intromissione, si turba tradisce l'interna angoscia, supplica, prega la stessa rivale: «Ho pianto allora per negarmi. Ho pianto. Anche dopo. Era una elemosina e l'ho rifiutata. Adesso no. Principessa, voi avete tante virtù; io non ho che questa: il mio amore. Voi avete altre gioie, altri focolari, altre bellezze di vita; io non ho che questo». L'ironia aveva momentaneamente sconvolto la Principessa; le suppliche l'invelenisceno. Si crede la più forte e invita Zeno a scacciare la cantante. Quando però il pittore sta per accondiscendere a questo invito si annunzia il Principe. Le minacce, le parole d'ira dei due amanti si mutano allora in preghiera. La Morosina aveva intravista la situazione e si era prefissa dar prova di generosità: con uno stratagemma copre la tresca, convinta che l'atto generoso varrà per allontanare definitivamente Zeno dalla principessa e ridarle il [illegible] sipario si chiude per la seconda volta su questa speranza che fiorisce.

Ed è una speranza caduca. Nel terzo atto Fraccaroli ci apre la porta del camerino della Morosina, la sera della prima rappresentazione della nuova opera che per virtù dell'interprete ha ottenuto un successo colossale. Tra le molte persone che si presentano per congratularsi con l'artista, compare anche Zeno, che la Morosina, dopo la scenata nello studio, non ha più rivisto. E' il momento in cui il sogno, concepito a Venezia, può realizzarsi o tramontare. Il trionfo malinconicamente. Zeno non cerca la Morosina, come lei spera, come ha sognato nella sua lunga vigilia, per ripeterle l'invito rivoltole nel campiello veneziano quando essa non era ancora che la donna dallo scialletto nero ed aprirle la via per quell'offerta di sè che essa ha deciso di fare, ma per pregarla di voler dissuadere di fronte alla principessa Blasko che egli ama. E la Morosina, dopo uno scatto di collera, un impeto di ribellione, non può concludere che rivelando il suo interiore tormento: «E' triste dover dire a se stesso quello che in questo momento io mi dico: ti sei sbagliata. Hai creduto e ti sei sbagliata. L'amore non è lì, l'amore non è in voi, Zeno. E' altrove ed altrove debbo cercarlo. Avete ucciso in me la fede». Zeno, frustato dalle parole amare, ritrova sè stesso, quello d'un tempo, l'audace giovine risolto e supplica l'artista di voler perdonare e si tende in una nuova offerta d'amore. E' troppo tardi: «Elemosina no — ripete la Morosina, rifacendo le linee del suo orgoglioso animo veneziano già intravisto e smarrito. — Nè prima per donare, nè adesso per pietà». L'avventura amorosa della Morosina rimane così conclusa con una delusione e un rimpianto. Nè il fulgore di un attimo, come avrebbe desiderato Zeno, ha la luce inestinguibile, come era nel sogno della Veneziana.

Autore di commedie gioconde, lievemente paradossali ed ironiche, Arnaldo Fraccaroli, con questa *Morosina*, insulta la strada vecchia, che lo portò a qualche buon successo, per tentarne una nuova, che, per negli ondeggiamenti romantici, interiore alla vita e vi si infiltra. Il due atti, incentrato in un campiello veneziano, certo fare due creature vive. Nobile fatica, assunto degno di lode, anche se l'intento non è stato totalmente raggiunto. Di quanto vide, intravide ed immaginò, in una sera di aprile, vagabondando nelle strette calli della Dominante, non si potrebbe desiderare una impressione di maggior garbo, di più fine e delicata fattura e di coloritura migliore. La donna dello scialletto nero, e il pittore convalescente, per virtù del commediografo, in non pochi momenti poeta fine e delicato, dal regno delle ombre, dal Limbo, ove, per dirla con Luigi Pirandello, i fantasmi artistici peregrinano in attesa di un autore che li trasmuti in figure sceniche, per la via del palcoscenico entrano nella vita. E vi entrano proprio come ve li spinge il nostro desiderio: l'uno, come l'uomo avido di sempre nuove sensazioni ed in perpetua lotta con se stesso; l'altra, con l'istinto della regalità nel sangue, deliziosamente veneziana orgogliosa di sè e desiderosa di donarsi. Poi... Poi l'uno svanisce in ondeggiamenti che lo sminuiscono artisticamente; l'altra, la Morosina, perde la personalità graziosa, direi quasi simbolica, che aveva assunta, per divenire una donna di passione, una che non supera i limiti di una povera creatura delusa, e delusa in quella che era stata la massima aspirazione della sua vita. Vi è insomma la Morosina che soffre, ma non sentiamo più, come nella apparizione, tra l'oro veneziano, la veneziana penetrarci nel cuore. La visione più vasta del simbolo persuade e scompare e rimane l'azione esile, tenue, in certi momenti ingenua e volutamente aspra, che poco interessa e manca di persuasione.

Il Politeama Chiarella era ieri sera affollato. Un pubblico bellissimo, che si attendeva da Arnaldo Fraccaroli la consueta commedia gioconda. Non l'ebbe, e si disorientò, non riuscendo, neppure nel primo atto, il più bello dei tre, ad entrare nell'atmosfera e nello spirito romantico sentimentale della commedia. Gli sfuggirono le intenzioni dell'autore e dalle scene più ricche di sentimento non ricavò che un senso di pesantezza, l'avvertì del resto che gli attori parlassero troppo e agissero troppo poco. Gli applausi si franchirono, ad ogni chiudersi di velario, alle disapprovazioni, ma gli attori comparvero ugualmente alla ribalta. All'ultimo atto fece la sua apparizione, per tre volte, anche l'autore.

Maria Melato cercò, e in certi momenti vi riuscì, di portare il pubblico verso il personaggio e verso l'autore; ebbe accenti felici di smarrimento nel primo atto e di realistica conciliazione e commozione nel secondo e nel terzo. Il Sabbatini le fu un collaboratore diligente. La *Morosina* si ripete stasera.

gi. ml.

Il concerto di ieri allo "Stadium,,

Nel pomeriggio d'ieri nel salone delle feste allo Stadium si è svolto l'annunciato concerto organizzato da un nucleo di soci del locale Sindacato Giornalisti-Corrispondenti. Assisteva un pubblico numeroso e distintissimo. Abbiamo notato tra gli intervenuti Maria Melato e Armando Falconi. Questi non ha potuto salvarsi a tempo ed ha detto un gustosissimo monologo che fu ascoltato in letizia, col massimo interessamento. Il pubblico fece all'artista illustre e suo beniamino le più festose accoglienze. Armando Falconi non ha negato neppure questa volta il suo concorso ad una iniziativa di giornalisti e questi gli sono ben grati. Maria Rita Brondi, l'insigne chitarrista, delizia di tutti i pubblici in Italia e all'estero, ha eseguito colla sua arte somma due numeri che il pubblico non si stancò di applaudire; ed un terzo pezzo, aderendo gentilmente alle insistenze del Comitato, suonò in sostituzione del numero che doveva essere eseguito da Dora Theer ahi rimasta al suo paesello... «dove canta l'allodola». Ma sarà per un'altra volta e la si farà allora tradurre colla forza! Un scelto programma di canto fu eseguito dalle artiste Antonietta Avena, Betty De Michelis, Esmeralda d'Ethel e dai tenori Dino Vignoli e Giovanni Aribono. Accompagnò al piano egregiamente il maestro Guido Maffiotti. Il pubblico salutò con vivi applausi gli artisti. Alle cantanti vennero offerti fiori.

Dopo il concerto artisti, organizzatori e autorità dell'Esposizione furono invitati ad un ricevimento in quella graziosa casetta di legno che nello «Stadium» funge da sede della Pro Piemonte, da Ufficio Postale e da Tabaccheria. Vi furono discorsi dell'ing. Ponti che fece gli onori di casa, dell'on. Montù, presidente dell'Esposizione e di Gino Pestelli in risposta ai due precedenti oratori che avevano brindato al giornalismo di Torino.

Il fascismo a teatro

Un comizio all'"Argentina,, tra un atto e l'altro di Frondaie

Roma, 17, notte.

Questa sera i fascisti hanno protestato contro la rappresentazione al teatro Argentina per opera della compagnia Talli della commedia *La casa accerchiata*, dello scrittore francese Frondaie e ciò a motivo delle pubblicazioni del Frondaie contro l'Italia. I fascisti hanno improvvisato un piccolo comizio dopo il secondo atto, dichiarando che per rispetto al pubblico non facevano sospendere la rappresentazione, ma che avrebbero impedito d'ora innanzi assolutamente in tutta Italia le rappresentazioni di opere del Frondaie.

Giornali e Riviste

L'origine del *don*, ricorda l'Ora, è latina. Viene da *dominus*. In Portogallo si sente meglio la radice. Si dice non *don* ma *dom*. In Ispagna è *don*. In quest'ultimo paese, sin dal più alto Medio Evo, il titolo di *don* accompagnò quello di re. Il titolo sembrava di stare assiso accanto a tanta elevata dignità anche perchè i dotti ritenevano che esso avesse origini ebraiche e che derivasse dalla parola *Adon*, Signore. Laonde, esso s'adattava benissimo al re. Dopo un certo tempo, il *don* cominciò a discendere dalla sua altezza. Esso fu portato dai grandi funzionari dello Stato, dalle alte dignità della Chiesa. Quel *don*, riservato a poche persone, cominciò ad essere ambito da coloro che non ne avevano diritto. Fu dato abusivamente a persone non nobili. Coloro che avevano il diritto di far uso del *don* ne rimasero indignati. La Spagna è il paese del cerimoniale. Si domandò che il re facesse sparire, anzi punisse quell'abuso. Chi non ne aveva il diritto doveva rimanere senza il *don*. Il re, non meno spagnuolo e quindi non meno cerimonialista dei suoi sudditi, trovò che i reclamanti avevano ragione e pubblicò un editto, col quale si proibiva ai non aventi diritto l'uso del *don*. Filippo III però rimase di stucco quando poco dopo apprese che, non ostante il suo editto e la multa — e questo fulminava contro i contravventori, il *don* continuava a prodigarsi in modo allarmante. Ogni spagnuolo voleva averlo, voleva che accompagnasse il suo nome di battesimo. Filippo III colse quell'occasione per regolare la materia intiera dei titoli e qualifiche dei suoi sudditi. Egli aveva idee grandiose, sebbene nè in Ispagna, nè fuori il pubblico se ne accorgesse, anzi credesse che la sua mente di tutto fosse fornita, meno d'idee, nè grandi nè piccine. Il re emanò solennemente una prammatica (1621), con la quale dichiarava che d'allora in poi i titoli e qualifiche sarebbero stati i seguenti: *nobile*, *magnifico*, *messere*, *onorevole*. Erano però titoli e qualifiche minori: c'era la massima ed era l'*Altezza*, ma questo titolo era riservato ai sovrani e principi, duchi, marchesi e conti. E ai baroni? Filippo si occupò anche dei baroni e tolleró che a costoro spettava la qualifica di *spettabile*. Ma il *don* non potè del tutto sottrarsi dal discredito in cui era caduto in seguito dell'abuso che se ne era fatto. Esso era riservato ai cadetti delle famiglie nobili. Il marchese di Villablanca registra con fierezza che uno dei suoi antenati ottenne questo titolo. Era l'epoca in cui i Sovrani d'Europa, non escluso il Papa, spagnoleggiando, creavano e distribuivano le qualifiche e i titoli. E' sotto il pontificato d'Urbano VIII (Barberini) che si creò appositamente ai cardinali il nuovo titolo d'*Eminenza*. Prima questi alti dignitari dovevano contentarsi di l'*ottimo Signoria Illustrissima*, ma l'illustrissimo era tanto decaduto! Si dava ai prelati, anche di grado microscopico. Disegnava quindi creare un nuovo titolo, quello sopra ricordato d'Eminenza, il quale, più fortunato di tutti gli altri, non ha mai perduto il suo valore d'origine ed ha sempre, ed esclusivamente accompagnato, nei suoi quasi trecento anni di vita, il grado cardinalizio. Il *don* nella prima metà del secolo XVII era portato dai cadetti, cioè, era disceso sino ai cadetti, ma non tardò a discendere più giù ancora.

***

Il paese di Marianella, presso Napoli, sta per rendere onoranze ad un suo santo cittadino, Alfonso dei Liguori. Nel *Messaggero* Ferd. Russo ricorda che Alfonso, nato il 27 settembre 1696, era figlio di Giuseppe de' Liguori patrizio napoletano e capitano delle Galee del Re Cristianissimo, e di Anna Caterina Cavalieri, dama della nobiltà di Brindisi. E' dunque proprio colui che doveva diventare poi, per la virtù della sua piissima vita, prima Vescovo di Sant'Agata dei Goti, poi Santo, e che tutti ormai conoscono e venerano per Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Si narra nella vita di lui, che il padre e la madre, persone assai timorate di Dio, ospitassero spesso religiosi. E un giorno, poco dopo la nascita del loro piccolo, ebbero la gradita visita, nel bel feudo di Marianella, di un altro santo, cioè il Padre Francesco di Girolamo. Costui posò la mano su la testa del neonato, e lietamente profetò grandi cose; e fra l'altro disse che Alfonso avrebbe avuto vita lunghissima e sarebbe stato uno dei più grandi luminari della Chiesa. Infatti Sant'Alfonso Maria de' Liguori visse fino alla età di novantatreque anni; e fu, com'è noto, fortissimo scrittore e dottore in legge fra i più insigni del Secolo decimottavo. Oratore affascinante, si diede in sul principio al Foro; ma la sua vocazione era per la Chiesa. Gittò quindi alle ortiche la toga per indossare la tonaca, e fondò la Congregazione pei Preti regolari sotto il nome del Redentore. E la sua fama salì tanto, che Papa Clemente XIII lo volle spontaneamente onorare del titolo di Vescovo di Sant'Agata. Senonchè Alfonso Maria schivava gli onori e le apparenze, e amava invece di occuparsi in solitudine di scritti e versi ascetici e di opere pietose. E però poco dopo, proprio nel 1775, Pio VI dovette accogliere la rinunzia di lui, e lo lasciò libero di ritirarsi in San Michele dei Pagani, ove Alfonso Maria morì il primo Agosto 1787. Canonizzato il 15 maggio 1839, egli divenne dunque Santo, e fu venerato di poi, come lo era già stato in vita, da una moltitudine di fedeli. Pochi uomini di fede furono preclari e benefici come l'umile e schivo Alfonso Maria. Ma egli si compiaceva benanche di inculcare e diffondere questa fede fra il popolo. E lo fece con grande efficacia, a mezzo di Novene e di Canzoncine. E non disdegnava di scriverne anche in dialetto napoletano, per renderle più accessibili. Parlava così al cuore degli umili col linguaggio umile del suo candido cuore; e raggiunse pienamente lo scopo. Infatti ancora oggi non è chi non ricordi la prima canzoncina, fra quelle che seguono la sua notissima *Novena del Santo Natale*, bellissima composizione che è pur la prima, scritta in dialetto, a miel tempo, e nel genere, e che acquista una singolare importanza di documento letterario e mistico, per la purezza del linguaggio vernacolo e la spontaneità assai snella e vaga della espressione.

***

A Edoardo Schneider, inviato speciale dell'*Excelsior* a Torino, Eleonora Duse ha esposto i suoi progetti di avvenire, dopo aver rammentato che, ritiratasi per finire i suoi giorni nel silenzio, la spaventosa tragedia della guerra l'aveva strappata alla sua solitudine, e che di fronte a tanta miseria e a tanta rovina un bisogno irresistibile di azione l'aveva ripresa: «Voglio avere il mio teatro, ha detto l'illustre attrice, avrò un teatro e vi darò le opere che mi sembreranno più degne fra le produzioni dei giovani di ogni paese, e non perderò i miei sforzi in vani dettagli di messa in scena; darò le mie rappresentazioni in una piccola sala con muri imbiancati a calce ed un palcoscenico semplicissimo. Se occorre mi stabilirò sotto terra in una cantina, come facevano i primi cristiani». Eleonora Duse intende riservare al nostro paese almeno per i primi tempi questo suo ritorno all'arte, poichè avendole il giornalista chiesto se Parigi, ove in tanto festeggiata e ove tanti innamorati della sua arte le sono rimasti fedeli, potrà sperare di rivederla fra breve, la celebre attrice rispose: «Per il momento no. Il successo col quale sono stata accolta a Torino dai miei compatrioti mi impongono un dovere. Per parecchi mesi è ad essi che io consacrerò i miei sforzi. Dopo, se vivrò, dopo penserò a Parigi, che non ho dimenticato».

***

La «Keramische Rundschau» riferisce che il Giappone, il quale ha esportato nel 1909 per un valore di 537.560 lire sterline tra articoli di maiolica e di porcellana, ne ha esportato per 2.037.000 nel 1916. Il valore dell'esportazione si è triplicato durante la guerra. Per estrarre il caolino si praticano delle gallerie attraverso le colline che contengono i giacimenti. Il minerale estratto è lavato, fatto depositare, filtrato sotto pressione e seccato al sole. Le spese si calcolano in 25 Yen per tonn. di caolino secco. Le roccie trattate nel distretto di Yamaguchi non contengono che il 15 per cento di materia plastica. Per la fabbricazione di articoli speciali si ricorre al caolino inglese, il cui costo è calcolato in 60 Yen la tonnellata. La giornata dell'operaio è di 12 ore ed il suo salario ammonta a 80 centesimi. Le materie prime utilizzate sono: il caolino, l'argilla, la pietra da porcellana (specie di «cornish stone») ed il feldspato. La cottura veniva precedentemente eseguita in forni a legna; attualmente le fabbriche impiegano per lo più dei forni rotondi a fiamma rovesciata, alimentati a carbone. Il combustibile è generalmente importato dall'America come pure il gesso, i colori, che prima venivano dalla Germania, sono ora forniti dall'Inghilterra. Si produce molta porcellana [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Lord Curzon a Parigi

L'Italia non parteciperà ai colloqui ma sarà informata dell'andamento di essi.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Il ministro degli esteri britannico lord Curzon è giunto a Parigi questa sera alle 18.50, e domattina si incontrerà subito col signor Briand. Non è possibile dire attualmente con esattezza di che cosa parleranno i due uomini di Stato; ma in questi circoli si crede trattarsi più che altro di una presa di contatto e di una serie di conversazioni che avranno per oggetto la questione di Oriente, quella dell'Alta Slesia e forse anche le conversazioni franco-tedesche di Wiesbaden. In ogni caso le conversazioni che incominciano domani saranno i preliminari di un Consiglio Supremo, che si crede potrà riunirsi verosimilmente verso la fine di questo mese. Si tratta più che altro di trovare il punto di contatto; ma nessuna decisione definitiva scaturirà da queste conversazioni. Non si tratterebbe insomma che di scambio di vedute.

Malgrado quanto è stato annunziato da alcuni giornali, il conte Bonin Longare, ambasciatore d'Italia, non assisterà alle conversazioni del signor Briand e di lord Curzon. Tuttavia il Gabinetto di Roma è stato messo al corrente della visita a Parigi del capo del Foreign Office, ed è stato informato che le conversazioni avranno un carattere puramente ufficioso, e che nessuna risoluzione formale sarebbe presa. Confermando queste informazioni il *Temps* precisa che in questi circoli si sembra considerare nel modo seguente la partecipazione dell'Italia alle conversazioni franco-britanniche di Parigi: il Governo italiano sarebbe tenuto al corrente delle conversazioni e nessuna decisione sarebbe presa senza che l'insieme dei Governi alleati l'abbia sanzionata.

L'ex-presidente del Consiglio di Angora e l'attuale ministro degli Esteri in viaggio per Roma

Costantinopoli, 16, notte.

Si ha da Angora che il commissario degli affari esteri, Toussef Kemal bey, partirà il 17 corrente per Roma, con una missione speciale.

Brindisi, 17, notte.

E' giunto l'ex-presidente del Consiglio di Angora, Bekir Sami bey, che proseguirà oggi per Roma, ove arriverà domattina. (Stefani).

Il generale Townshead si reca ad Angora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Il generale Townshend, l'eroico difensore di Kut el Amara, partirà a giorni per Costantinopoli, donde si recherà ad Angora. Si assicura che egli intraprende il viaggio senza alcun incarico di una particolare missione ufficiale del governo inglese. Al tempo stesso si spera che egli sarà in grado di esercitare una notevole azione ad Angora presso alte personalità politiche nazionaliste, che il generale ebbe modo di conoscere durante la sua lunga cattività a Costantinopoli.

Violenta scenata al Reichstag

per un'interpellanza sull'assassinio di Gareis

Un discorso del Cancelliere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 17, notte.

L'episodio dell'assassinio del deputato indipendente Gareis a Monaco ha avuto oggi un drammatico epilogo al Reichstag, dove è avvenuta una di quelle scene come poche se ne ricordano. Dopo che una serie di questioni di minor importanza, fra cui anche la limitazione della costruzione del materiale di aviazione, era stata discussa, il deputato indipendente Unterleidner ha preso la parola per svolgere a nome della sua frazione una interpellanza sull'assassinio del compagno del Landtag bavarese. L'oratore, dopo aver cercato di dimostrare con facili argomentazioni trattarsi di un assassinio politico, ed anzi della conseguenza logica di una sistematica campagna di odio, ha cominciato a leggere una serie di articoli di giornali bavaresi: fra questi uno del *Miesbacher Anzeiger*, in cui si diceva fra altro che cinquemila comunisti dovrebbero essere fucilati, poichè essi non sono dei tedeschi. A questo punto avviene un tumulto: il deputato Mittelmann del Volkspartei grida: — Hanno ragione! — Queste parole sono appena pronunziate che numerosi comunisti di scatto si alzano dai loro posti attraversano rabbiosamente la sala buttandosi violentemente contro i deputati del Volkspartei, che colpiscono a pugni e che coprono di sputi. Le tribune assistono in questo momento ad una scena violenta. Parecchi deputati, fra i quali anche alcune deputatesse, si gettano in mezzo agli avversari, cercando di ricondurre la calma, ma inutilmente. Il presidente Loebe cerca egli pure di ristabilire l'ordine, ma è costretto, data la inutilità dei suoi sforzi e dei suoi richiami, che sono coperti dalle urla delle tribune e dei deputati, a dichiarare sospesa la seduta e ad abbandonare l'aula. Non per questo però il tumulto viene a cessare. Fra i deputati di sinistra e di destra si scambiano feroci invettive, cui prende parte anche il pubblico.

Dopo una interruzione di due ore, il presidente Loebe riapre la seduta biasimando aspramente coloro che hanno provocato i clamorosi incidenti. In seguito il deputato Unterleidner, che era stato così violentemente interrotto dal *leader* del Volkspartei, Mittelmann, può riprendere a parlare. Dopo di lui prende la parola, fra grande attenzione, il Cancelliere Wirth, il quale, dopo essersi scagliato violentemente contro coloro che causarono gli incidenti di cui sopra, viene a parlare della Baviera, esprimendo la speranza che la calma possa ritornarvi quanto prima. Egli invoca perciò l'unione di tutte le forze, perchè non solo gli animi, ma anche la situazione politica deve essere migliorata. «In alcuni circoli della Baviera — continua il Cancelliere Wirth — si mira solamente a distruggere la pace della Germania intera ed a riportare nel sud una nuova reazione». Il Cancelliere si volge quindi violentemente contro i tedeschi-nazionali, interrotto a questo punto delle sue dichiarazioni da parecchie apostrofi dai banchi stessi della destra; tantochè il vice-presidente Bell deve durare fatica per poter ottenere che il Cancelliere continui il suo discorso. Si ha l'impressione che si stia preparando un nuovo scandalo. Il Cancelliere riconosce alla fine che la Baviera nella questione del disarmo, nonostante tutto, ha fatto quanto poteva, e che per il momento la questione sembra avviata ad un risultato favorevole. Continua ancora dicendo che allorchè la situazione sarà migliorata, anche lo stato d'assedio sarà tolto. Alla fine del suo discorso è stato apostrofato dalla destra, mentre gli altri partiti applaudivano calorosamente. I comunisti hanno commentato invece sfavorevolmente le parole del Cancelliere.

Attentati di sinnfeiniani contro gli scambi ferroviari nei dintorni di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

La Sinn-Fein ha ancora una volta effettuato una serie di attentati terroristici nei dintorni di Londra. Ieri, durante la notte, e nelle prime ore di stamane vari gruppi di sinnfeiniani, parte a piedi e parte in automobile, si distribuivano nelle lontane borgate della metropoli, ed in poche ore di lavoro tagliarono i cavi delle segnalazioni e degli scambi ferroviari sulle grandi linee di comunicazione tra Londra ed i più lontani centri. I sinnfeiniani trovarono qua e là serie resistenze da parte dei casellanti e degli impiegati ferroviari. Questi ultimi però furono ridotti all'impotenza, ed alcuni di essi furono anche feriti a colpi di rivoltella. A Barking i sinnfeiniani penetrarono in un posto di segnalazione ed espulsero a viva forza i sorveglianti, poi dettero il fuoco al casotto. Altri incendi furono appiccati nei posti di segnalazione più importanti dei dintorni di Londra. A Bromley un automobile contenente sei sinnfeiners armati fu fermato da alcuni agenti di polizia. I sinnfeiniani aprirono subito il fuoco, al quale i policemen risposero, ferendo gravemente un sinnfeiniano. Gli altri, vista la malaparata, abbandonarono l'automobile e riuscirono a scampare nell'oscurità della notte.

Nove persone sono state arrestate nella notte di ieri. Furono trovate in possesso di rivoltelle, tenaglie e bottiglie di petrolio. Tutti gli arrestati sono di origine irlandese: il più giovane ha 17 anni, ed il più vecchio 22. Quattro di essi sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale di Bromley sotto l'accusa di tentato assassinio di agenti della forza pubblica e di incendio.

Negoziati tra America e Giappone circa le questioni di Jap e dello Sciantung

Una protesta della Cina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Da parecchi giorni, secondo quanto telegrafano da Washington al *Daily Mail*, il segretario di Stato signor Hughes e l'ambasciatore del Giappone, signor Sidehara, sono entrati in negoziati regolari sulle questioni pendenti tra i due paesi, e più particolarmente sull'isola di Jap, sull'immigrazione e la questione dello Sciantung (Canton). Per quello che riguarda l'immigrazione, essa rimane completamente sospesa, ma tuttavia i giapponesi che si trovano attualmente negli Stati Uniti non saranno respinti. I negoziati hanno pure toccato il tema dei vari territori di Estremo Oriente, compresa la Siberia e l'isola di Sakaline. Quanto alla questione dei cavi tedeschi, si crede che il cavo di Guam-Yap sarà dato agli Stati Uniti e la stazione sarà internazionalizzata. Questo accordo ad ogni modo sarà sottoposto all'approvazione delle altre Potenze interessate. D'altra parte si annunzia che il Governo della Cina, secondo un telegramma da Shanghai, avrebbe inviato una Nota di protesta contro il rinnovamento del trattato anglo-giapponese ai Governi del Canadà, dell'Australia, delle Indie, della Francia e al Congresso americano.

Nuove mene di Carlo per un eventuale ritorno in Ungheria?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 17, notte.

L'ex-imperatore Carlo occupa sempre l'attenzione, specialmente della stampa bavarese. Una informazione da Bayerischen afferma che si assicurerebbe a Vienna che l'imperatore Carlo il 20 agosto compirebbe un nuovo «raid» in Ungheria. Il 20 agosto ricorrerebbe l'anniversario di Santo Stefano, ed essendo tale giorno festa nazionale, sarebbe ritenuto come il più opportuno. I carlisti avrebbero nella Svizzera lavorano attivamente per ottenere che l'Ungheria riconosca finalmente Carlo come suo Re. Lunghi dispacci sono stati scambiati fra il castello di Hertenstein e Budapest, naturalmente cifrati. L'inviato di affari ungheresi a Berna avrebbe inoltre presentato al segretario della Lega delle Nazioni la domanda per l'entrata dell'Ungheria nella Lega stessa. E' necessario rilevare che un tale fatto è in stretta relazione con la questione monarchica. Si afferma che il giorno in cui l'Ungheria sarà ammessa nella Lega delle Nazioni, essa chiederà senz'altro alla Lega stessa che nessuna potenza straniera possa immischiarsi negli affari interni dello Stato ungherese, fra i quali affari interni è pure la questione del ritorno del proprio Re, nonostante a questo sia stato opposto un veto da parte del Consiglio Supremo. E pare che la Piccola Intesa sarà posta quanto prima dinanzi alla domanda se un ritorno degli Absburgo possa essere considerato come un caso di guerra.

Le tasse automobilistiche

Roma, 17, notte.

Il Ministro delle Finanze ha diretto ai Prefetti del Regno, Intendenti di Finanza, Ispettori e Ricevitori del Registro, Presidenti delle Camere di Commercio, Ingegneri-Capi del Genio Civile, ai signori Ispettori-Capi dei Circoli ferroviari di ispezione di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Verona, ed ai signori Capi delle Dogane, la seguente Circolare, riguardante le tasse automobilistiche per l'anno solare 1921 e la detrazione di sei dodicesimi per i pagamenti effettuati nel periodo dal 20 giugno al 31 luglio 1921:

«Per considerazioni identiche a quelle, che hanno determinato il provvedimento straordinario comunicato con la Circolare [illegible] marzo 1921, N. [illegible], il Governo è venuto nella determinazione di autorizzare, in via eccezionale, gli Uffici del Registro a ricevere, dal 20 giugno corrente fino al 31 luglio prossimo venturo, con esclusivo effetto per il corrente anno solare 1921, il pagamento delle tasse automobilistiche stabilite dalla [illegible] approvata con la Legge 21 novembre 1920, N. 1601, per l'uso privato (trasporto di persone), nella misura di una metà della tassa normale. Il beneficio si intende concesso ai possessori di quegli automobili ad uso privato, per i quali, a tutto il [illegible] corrente, non sia stata ancora pagata la tassa dell'anno 1921, non abbiano perciò potuto circolare nei decorsi mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno, [illegible] [illegible] nelle rimesse, si intende pure concesso ai possessori di quegli automobili, che sono stati in circolazione nello scorso mese di maggio, durante il periodo [illegible], alle condizioni stabilite dalla Circolare telegrafica [illegible] aprile 1921, N. [illegible]. [illegible] della eccezionale concessione è quella della effettuazione del pagamento della metà della tassa, non oltre il giorno 31 luglio p. v. Gli Uffici del Registro hanno facoltà di ricevere il pagamento della predetta metà della tassa a cominciare dal 20 giugno corrente, e dal giorno stesso del pagamento, i possessori acquistano il diritto di circolare con i loro automobili, [illegible] in regola con le disposizioni della Legge tributaria fino al 31 dicembre 1921. Tutti i possessori, i quali al 31 luglio p. v., non avranno ancora pagata la tassa come sopra ridotta, non godranno più il diritto di circolare coi loro automobili nel corso dell'anno solare 1921, se non soddisfacendo la intera tassa annuale, a termini di tariffa, senza [illegible] [illegible] della quota di tassa corrispondente ai mesi precedenti.

«La riduzione a metà della tassa compete esclusivamente agli automobili ad uso privato (per trasporto di persone) e quindi non può essere applicata agli automobili adibiti a servizi pubblici, agli automobili da piazza ed agli autocarri, i quali tutti saranno assoggettati alla intera tassa annua, qualunque sia l'epoca nella quale se ne effettui il pagamento. Parimenti non può applicarsi alcuna riduzione, nè per i motocicli, nè per le moto-carrozzette. [illegible], per gli autocarri, gli Uffici del Registro [illegible] la riduzione della tassa a metà, in conformità a quanto viene stabilito con la presente circolare per gli automobili ad uso privato. La facoltà di pagare la sola metà della tassa è estesa anche nei riguardi degli automobili nuovi di fabbrica, come tali collaudati nel corrente anno solare 1921, senza distinzione dell'uso al quale sono destinati. A questi spetterà la riduzione della metà della tassa, in quanto questa venga pagata nel periodo dal 20 giugno al 31 dicembre p. v., col beneficio della libertà di circolazione dal giorno stesso del pagamento, in qualunque tempo questo avvenga nell'accennato periodo. Per i [illegible] [illegible] di fabbrica [illegible] [illegible] il disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 1.o della Legge Testo Unico 8 gennaio 1916, N. 135, e quindi saranno sempre [illegible] alla riduzione della tassa annua alla metà, quando entrino in circolazione per la prima volta dal 1.o luglio in poi. E' opportuno avvertire che nessun diritto di rimborso può essere riconosciuto ai possessori di automobili, pei pagamenti di tasse da loro effettuati a tutto il 19 giugno corrente, [illegible] le riduzioni alla metà soltanto pei gli automobili che circoleranno per la prima volta nel 1921, a datare dal 20 giugno». (Stefani).

Un colpo di scena al processo per l'uccisione del brigadiere Ugolini

L'arresto di un teste — Si tratta dell'assassino?

Milano, 17, notte.

E' continuato stamane l'esame degli ultimi testimoni del processo per l'assassinio del brigadiere Ugolini, avvenuto nelle note circostanze nel piazzale Loreto durante una giornata di sciopero generale dello scorso [illegible]. Sembrava che l'udienza mattutina dovesse continuare nella sua monotonia, quando si è avuto improvvisamente un colpo di scena emozionante.

L'avv. Vecchelli fa istanza perchè vengano richiamati due testimoni, i quali hanno già reso la loro deposizione affinchè diano ragione del loro convincimento sull'innocenza degli odierni giudicandi. Si accende una vivace disputa sulla proposta oppugnata dalla parte civile e dal P. M. ed il presidente infine respinge l'incidente per ragioni procedurali. I difensori allora protestano e spiegano che quanto volevano chiedere ai testimoni è di una gravità eccezionale. Si tratta della ricerca della verità per poter in perfetta coscienza rendere giustizia. La parte civile infine aderisce alla proposta, ma il P. M. non desiste dalla sua opposizione ed il presidente, che ha già reso la sua ordinanza contraria, si scioglie per fare capire che non vi è più luogo a provvedimento di sorta.

Tra il profondo silenzio si alza allora l'avv. Nardelli e con voce grave dichiara che i testimoni Masera Luigi e Munari Carlo lo hanno assicurato che quel tale che si trovava alla fontanella a lavarsi le mani e che sarebbe l'assassino del brigadiere, non era altri che certo Pluderi Valentino, dimorante in via Lombroso. L'avvocato aggiunge di essere riuscito egli stesso a parlare col Pluderi e questi, nonostante le conseguenze penali cui andava incontro, avrebbe confermato la grave circostanza. L'inaspettato colpo di scena appassiona profondamente pubblico e giurati. L'avv. Nardelli ripetutamente richiesto dice che sporgerà denunzia, mettendo in iscritto la sua dichiarazione. Dopo un po' di discussione viene trovato un temperamento che mette in pace la procedura. Il presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali, manda a citare per il pomeriggio il Pluderi.

Nella seduta pomeridiana, dopo che la Corte ha fatto un sopraluogo dove avvenne l'eccidio, si è presentato accompagnato dai carabinieri, il Pluderi, il quale ha detto di non essere stato sul posto e di non essersi trovato cogli attuali imputati, che neppure conosce. Egli aggiunse di avere sentito in via Padova che si narrava dell'uccisione del brigadiere e che per timore di torbidi i bambini delle scuole erano rimandati a casa. Avendo il suo piccolo a scuola in via Lombardia, andò subito a cercarlo. Sul fatto dice di non saper niente. Vide solo dalla finestra in viale Padova passare un [illegible] che veniva da piazza Loreto tenendo in mano una scatola ed andare verso Sant'Ambrogio. Richiesto se fosse stato interrogato dall'avv. Nardelli risponde affermativamente, ma assicura di avere detto a lui esattamente quello che ha risposto ora all'udienza. Nega quindi di aver fatto delle confidenze di sorta e tanto meno quelle della colpevolezza a carico suo o di altri.

Viene quindi richiamato il teste Munari, il quale dice di confermare quanto ha affermato stamane l'avv. Nardelli. Intanto la posizione del Pluderi resta molto imbarazzante. Il presidente lo fa condurre in camera di sicurezza, in attesa che si deliberi sulla sua sorte. Vari avvocati chiedono poi il rinvio della causa e l'udienza continua sino a tarda ora per discutere appunto sul rinvio.

Avendo l'avv. Nardelli dichiarato di mantenere la già sporta denunzia, l'avv. Re ha chiesto il rinvio della causa. Si sono opposti la parte civile ed il P. M. L'avv. Romita, difensore dell'accusato Rumor ha dichiarato di disinteressarsi dell'incidente, ma ritenendo matura la decisione nei riguardi del suo difeso contro il quale la stessa parte civile non sostiene l'accusa, ha chiesto che si prosegua nel dibattito. Il presidente si è ritirato per decidere ed ha emesso un'ordinanza colla quale ordina l'arresto del Pluderi, mandando gli atti che lo riguardano per la relativa istruttoria. Rinvia il processo a nuovo ruolo per gli altri tre accusati dell'omicidio dell'Ugolini, ordinando la prosecuzione del dibattimento per il solo Rumor a domattina.

Un morto e due feriti gravi in nuovi conflitti a Venezia

Venezia, 17, notte.

In forma privatissima ebbero luogo stamane i funerali delle due vittime dei disordini di questi giorni: il giovane operaio delle fonderie Catellani Luigi ed il giovane fascista Bello Spartaco. Un disgustoso incidente, dato il luogo, si è verificato. Allorchè al cimitero di San Michele in Isola giunse la salma del Catellani accompagnata dalla fanfara dei comunisti, una grossa squadra di fascisti arrivava pure al cimitero, recando a profusione fiori per deporli sulla tomba del Bello. Allo scopo di evitare incidenti in quel luogo, i socialisti si recarono a deporre le bandiere nella chiesa di San Michele, ma i fascisti accortisene circondarono la intera fanfara composta di una quarantina di musicanti e imposero loro di seguirli, impossessandosi in pari tempo delle bandiere lasciate nella chiesa. Fu fermato il vaporetto che fa servizio tra Isola di Murano e le Fondamenta Nuove ed obbligati i passeggeri a scendere a terra. I fascisti caricarono sullo stesso vaporetto la fanfara e con essa sbarcarono in città imponendo di suonare gli inni patriottici e di gridare: «Viva l'Italia, Abbasso Lenin! Viva il Fascio!». Ottenuto ciò, i comunisti vennero rimessi in libertà, all'infuori di uno che venne poi dalla polizia tratto in arresto perchè supposto feritore di un certo Fiorini appartenente al Fascio. Nel pomeriggio in vari punti della città avvennero dei tafferugli tra fascisti e comunisti con scambio di rivoltellate. Vi fu qualche ferito non grave.

Altri incidenti sono accaduti in serata. Alle 19 alcuni fascisti tornavano dal Lido. Quando il vaporetto che li trasportava, fu all'altezza dei Giardini pubblici, un gruppo di comunisti sparò contro da terra, provocando a bordo un panico enorme fra le signore e i bambini. I fascisti risposero al fuoco, e appena sbarcati sulla riva degli Schiavoni si portarono di corsa al Castello, raccogliendo lungo la strada tutti i compagni che incontravano. In via Garibaldi s'impegnò una vera battaglia. Entrarono in funzione bombe e rivoltelle. E' rimasto ucciso da una rivoltellata sparata dai fascisti il capo treno Vittorio Lezan, di anni 30; certo Filiberto Forin è moribondo.

Nel conflitto è rimasto poi gravemente ferito il fascista Radic e leggermente feriti rimasero altri 8 individui fra fascisti e comunisti e una donna che si trovava ad una finestra. Alle 22 una squadra di fascisti [illegible], ritenendo di dare l'assalto alla casa dell'on. Musatti a Santa Maria del Giglio, invasero invece per errore quella della vedova Guerra dove frantumarono mobili e oggetti diversi. Avvertiti poi dell'equivoco cercarono di rimettere a posto ciò che era possibile.

Il Fascio di combattimento rispondendo con un manifesto alle proposte del Prefetto per la pacificazione, protesta che i fascisti furono messi a livello dei comunisti e dichiara di non partecipare al convegno per un accordo di pacificazione. Comunque un rappresentante stanotte si presentò al convegno delle rappresentanze della Camera del lavoro e dei partiti e in questo momento si viene a conoscere che l'accordo è intervenuto sulla base dell'allontanamento da Venezia per domani dei fascisti di fuori.

Ventun arresti per l'eccidio di Palazzolo Vercellese

Vercelli, 17, notte.

In seguito alle attive indagini dell'Autorità giudiziaria, sono stati arrestati 21 individui, sotto l'accusa di aver partecipato all'eccidio di Palazzolo, nel quale rimaneva vittima certo Martinotti e feriti gravemente altri giovani. Fra gli imputati vi sarebbe pure un consigliere comunale, certo Bo Luigi, che si è costituito, sapendosi ricercato, ai carabinieri di Moncalvo. Ecco l'elenco degli arrestati: Carlo Giovanni, Tibaldi Giuseppe, Rosso Battista, Tibaldi Luigi, Ceronetti Giuseppe, Giovanni Luigi, Bollo Carlo, Carasso Carlo, Pavesi Carlo, Taverchetti Luigi, Ravarino Luigi, De Andrea Giuseppe, Olivero Domenico e Gerelli Giovanni, tutti di Palazzolo Vercellese; Vernetti Vittorio, Marchisio Giuseppe, Ferraris Domenico, Moralino Giuseppe, Picco Pietro, Gadano Andrea e Pallone Antonio, da Trino. Gli arrestati vennero tradotti alle carceri di Vercelli.

Dimostrazione ostile a Zara contro un piroscafo jugoslavo

Ancona, 17, notte.

Circa l'arrivo dei profughi di Sebenico a Zara, si hanno i seguenti particolari. Appena il piroscafo Jason attraccò alla banchina di Porto Vecchio di Zara, la folla che ivi si era addensata fece una dimostrazione ostile. Alcuni arditi salirono a bordo e strappando la bandiera jugoslava costrinsero il piroscafo a riprendere il largo. Il comandante chiese dal commissario civile una soddisfazione, con il ripristino in forma solenne della bandiera. Il commissario fece rispondere di essere pronto ad accordarla appena gli venisse offerta la prova positiva che eguale soddisfazione sarebbe stata data in forma solenne alla bandiera italiana, oltraggiata recentemente nel porto di Curzola. Il capitano comandante il piroscafo protestò, assicurando che non avrebbe fatto le operazioni di sbarco. Invece il piroscafo, presidiato da numerosi carabinieri, fece ordinatamente tale operazione.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

Ragazzo ucciso da una mina. — In località denominata «Anime», presso la linea costruenda Vado-San Giuseppe, una grossa pietra lanciata dallo scoppio di una mina, colpì un ragazzo, certo Ivaldi Mario, di Ferrania, di anni 13, che con altri compagni stava bagnandosi nel torrente [illegible]. Il poveretto rimase ucciso sul colpo. Fu deferito all'Autorità giudiziaria l'impresario dei lavori, Giuseppe Di Giacomo, sotto l'imputazione di omicidio colposo per mancata vigilanza nello scoppio della mina.

DA VALENZA

Il Commissario Prefettizio in Municipio. — Dopo i tristi e recenti fatti, nei quali trovò la morte il fascista Alferano, la maggioranza consigliare socialista si è dimessa, e così pure la minoranza costituzionale. E' stato nominato Commissario Prefettizio il cav. Pietro Farina, presidente del Consorzio granario di Alessandria.

DA TORTONA

L'Amministrazione comunale socialista, nella scorsa [illegible], ingiungeva ai proprietari di case di denunciare i locali, volendo eseguire il censimento per una eventuale requisizione. Gli interessati presentarono ricorso alla Giunta Provinciale Amministrativa, ed ora questa, accogliendo il ricorso, ha annullato la deliberazione suddetta.

DA BARDONECCHIA

L'Ufficio telefonico. — Domenica sarà attivato al pubblico servizio l'Ufficio telefonico interurbano di Bardonecchia, collegato a Susa. La tariffa unitaria di conversazione fra il nuovo Ufficio e Torino, è di lire 2.

ULTIME DI CRONACA

La "Scat" occupata militarmente

Nei primi giorni del corrente mese la Direzione dell'Officina «Scat» che ha la sua sede in corso Francia, oltre alla vecchia barriera daziaria, aveva proceduto a larghissimi licenziamenti fra i suoi dipendenti, operai ed impiegati. Le organizzazioni intervennero e nell'interno dell'officina ebbero luogo delle manifestazioni di protesta. Le Commissioni interne delle tre categorie [illegible] — impiegati, tecnici ed operai — ebbero lunghi ed animati colloqui col signor Gallo che è uno dei dirigenti e coll'Amministratore delegato. I rappresentanti del personale chiesero la revoca del provvedimento di licenziamento. La Direzione oppose la necessità in cui — a causa della crisi — veniva a trovarsi di ridurre inevitabilmente, e su vasta scala, il personale per la grande diminuzione del lavoro. Da parte operaia allora venne avanzata la proposta di ridurre le ore lavorative. Ma la Ditta mantenne il suo punto di vista e dichiarò che non poteva assolutamente rinunciare ai divisati licenziamenti, che erano imposti dalla situazione che la Direzione non aveva creato ma che doveva subire.

Dopo ripetuti colloqui e vivaci discussioni, si convenne, allora, di sospendere l'attuazione dei licenziamenti fino al 15 corrente, giorno in cui, [illegible] la parte operaia avrebbe dovuto essere riesaminata la questione e secondo la Ditta, invece, avrebbero dovuto aver effettuazione i licenziamenti, sia pure col periodo legale di disdetta o preavviso.

Secondo quanto ci viene riferito la Commissione interna della «Scat» è composta di comunisti. Ora, è noto che i comunisti, in tema di licenziamenti dalle officine, hanno sempre sostenuto — in antagonismo con altri organizzatori — che gli operai non debbono accettarli, opponendovisi con tutti i mezzi, non esclusa, occorrendo, l'occupazione operaia degli stabilimenti.

Ieri, nel pomeriggio, la Commissione interna convocò tutta la maestranza ad un comizio che si svolse in uno dei cortili interni dello Stabilimento. La questione dei licenziamenti, che la Ditta intendeva, in modo assoluto, mantenere formò oggetto di vivaci discorsi. A quanto pare qualcuno degli oratori, ribadendo energicamente il concetto della assoluta opposizione ai licenziamenti, lasciò intendere che la maestranza avrebbe avuto l'intenzione di applicare a questa controversia il programma comunista, cioè che sarebbe giunta all'occupazione della officina, magari da oggi stesso.

La Direzione a cui certo la notizia di simili propositi non poteva sfuggire, volle evitare il crearsi di una situazione incresciosa e impedentata. Dispose pertanto per l'immediata «serrata» dello stabilimento ed invocò l'intervento delle Autorità per prevenire ogni atto che potesse recare nocumento ai suoi interessi.

L'Autorità politica allora, deliberò di far occupare lo stabilimento dalla forza pubblica. Gli operai, al termine dell'orario lavorativo erano usciti tranquillamente dai laboratori. Ieri sera, verso le 23 un reparto di truppa e di guardie regie portatosi sul posto mediante camions, procedette all'occupazione dell'Officina. Il funzionario che aveva la direzione dell'operazione non incontrò alcuna opposizione da parte del personale di custodia che era rimasto nello stabilimento.

I soldati e le guardie regie vennero accantonati nell'officina, mentre un accurato servizio di vigilanza era [illegible] organizzato per impedire eventuali sorprese. Tutte queste operazioni poterono svolgersi senza dar luogo al minimo incidente.

Ora la fabbrica è presidiata dalla forza pubblica. I cancelli d'ingresso sono chiusi, ed un avviso della Direzione, collocato all'esterno, avverte che lo stabilimento è chiuso fino a nuovo ordine.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima del giorno 16 + 25.4
Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 15

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	Temperatura nelle 24 ore minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura mass.	Temperatura min.
Torino	25.6	13.0	1/4 cop.	[illegible]	—	—
Genova	27.8	13.0	sereno	[illegible]	—	—
Milano	25.6	14.0	1/4 cop.	Vienna	—	—
Venezia	22.6	18.0	sereno	Parigi	—	—
Trieste	—	—	—	Madrid	—	—
Bologna	22.8	17.0	sereno	Salonicco	—	—
Ancona	14.0	14.0	coperto	Alessandria	—	—
Firenze	22.0	13.0	sereno	Nizza	—	—
Roma	19.4	14.0	1/2 cop.	Malta	—	—
Taranto	22.8	18.0	»	Ginevra	—	—
Napoli	18.6	17.0	coperto	Tunisi	—	—
Palermo	—	—	—	Costantin.	—	—
Catania	22.0	16.0	1/4 cop.	Atene	—	—
Cagliari	26.0	17.0	sereno	Sofia	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

BORSE

BORSA DI TORINO

17 giugno 1921.

[illegible] con prezzi ancora in notevole aumento, il mercato si indebolì in seguito ad larghi realizzi. Affari attivi sul Consolidato. Movimentate le Rubattino. Le Fiat, migliori in apertura, chiusero debolmente. [illegible]. I Cambi in ulteriore aumento.

Rendita Italiana 3,50 %, contanti 74; fc. 74,10 — Consolidato 5% cont. 80,40 [illegible] — Obbl. Ferrov. 3% cont. [illegible] — Obbl. Santo C. cont. [illegible] — Banca d'Italia fc. 1340 n. — Banca Commerciale fc. [illegible] — Credito Italiano fc. [illegible] n. — Banca di Roma fc. [illegible] — Banca di Sconto fc. [illegible] n. — Ferrovie Meridionali fc. [illegible] n. — Rubattino fc. [illegible] — Nav. Alta Italia fc. [illegible] — [illegible] — Ansaldo fc. [illegible] — Ilva fc. [illegible] — Elba fc. 15 — [illegible] — Fiat fc. [illegible] — [illegible] — Montecatini fc. [illegible] — [illegible] — Marconi fc. [illegible] — Cotonificio Valle di Lanzo fc. [illegible] n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. Parigi matt. 161,25, 161,50; pom. 161,50 [illegible] — Londra matt. [illegible]; pom. 71,30 — Svizzera matt. [illegible] — New York matt. chèque [illegible]; pom. [illegible] — Germania [illegible].

BORSA DI GENOVA — 17 Giugno 1921 — [illegible]

BORSA DI MILANO — 17 Giugno 1921 — [illegible]

BORSA DI ROMA — 17 Giugno 1921 — [illegible]

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17 — Consolidato [illegible] — [illegible]

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 17 — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina [illegible] — Oro [illegible].

BORSA DI PARIGI (chiusura) [illegible]

BORSA DI LONDRA [illegible]

MERCATO DEI COTONI [illegible]

SOCIETÀ TORINESE [illegible]

Stato Civile di Torino

17 Giugno 1921.

NASCITE: N. 25, cioè, maschi 8, femmine 17.

MATRIMONI: [illegible] [illegible] Aldo con [illegible] Olga — [illegible] Pietro con [illegible] Giuseppina — [illegible] Umberto con [illegible] — [illegible] con [illegible] Olga.

MORTI: [illegible] di Busto Arsizio, infermiere — [illegible] [illegible] [illegible] di Pinerolo, ind. [illegible] — [illegible] vedova [illegible] di [illegible] — [illegible] di [illegible] — [illegible] di Mirandola [illegible] — [illegible] di Dea [illegible] — Emina cav. avv. Mario fu cav. Angelo, id. 52, di Livorno T., Intendente di Finanza aggiunto, via Principi d'Acaja, 5 — [illegible] Margherita fu Giuseppe, id. 47, di Villar [illegible] — [illegible] Giovanna vedova cav. Obiglio, id. 67, di Torino, [illegible] — [illegible] vedova [illegible] — [illegible] vedova [illegible], id. 67, di Moncalieri, casalinga — [illegible] Maria fu Magno, id. 59, di Pradleves, casalinga — [illegible] Giovanni fu Felice, id. 24, di Magliano Alpi (Cuneo), invalido di guerra.

Più 3 minori di anni sei.

TOTALE complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Appendice della STAMPA (24

IL MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Successe un silenzio più insultante, più schiacciante di un'ingiuria.

Maria passò lentamente senza salutarle.

— Povero piccino — disse una voce dietro di lei.

Giovanni si voltò per vedere chi aveva parlato, ma sua madre gli strinse la mano, ed egli, sentendosi un po' colpevole, chinò la testa.

— Vi domando un po' che ha fatto per maltrattarlo in quella maniera! — disse un'altra voce sonora.

La giovane donna continuò per la sua strada senza affrettare il passo. Quando giunse ad un punto dove si sentiva al riparo dagli sguardi, essa chinò la testa sul petto.

— Piangi, mamma? — disse Giovanni, vedendo cadere delle goccie brillanti sul grembiale di seta nera di Maria.

— O mio caro figlio! mio caro figlio! — ella esclamò prendendolo per le braccia. — Finiranno per impedirti d'amarmi!

Giovanni non era d'umore da lasciarsi abbracciare, e si prestò di cattiva grazia alle carezze della madre: appena questa lo ebbe rimesso a terra, egli fuggì a tutte gambe, gridando:

— Nonna! nonna! nonna!

Maria si torse le mani con un gesto disperato. Che cosa si voleva da lei? Che cosa aveva ella fatto?

Entrò in fretta nel cortile del mulino e vide, passando, il piccolo Giovanni sulle ginocchia di Saurin. Voltò la testa e si diresse verso la sua camera; aveva bisogno di essere sola per riflettere.

Non poteva più dissimularselo; gli sguardi malevoli, le parole ironiche che, dopo la morte del marito, sentiva susurrare attorno a sè, tutta quella animosità che ella aveva preso per un prodotto della sua immaginazione ammalata, tutto ciò esisteva! Le volevan male: ma perchè? Ella lo ignorava, ma sapeva di certo che era stata sentenziata contro di lei, nel paese, una collera colla quale bisognava contare.

Ma come difendersi di ciò che non conosceva? Come negare delle colpe che nessuno formulava? Si decise a spiegarsi con Vittoria, a qualunque costo, a rischio anche di una rottura definitiva; perchè il nemico ella lo teneva senza andar tanto lontano: era la sua implacabile suocera.

Scese pel pasto di mezzodì. Saurin era rientrato e con lui due altri garzoni del mulino; la tavola era preparata per tutti. Ella sedette, lasciando presiedere la suocera, il quale non aveva mai ceduto quell'onore a nessuno, nemmeno a suo figlio.

Non mangiò guari; messa in sospetto, essa spiava tutto ciò che potesse oramai rischiararla. Notò dei segni di convenzione segreta fra il nonno ed il nipotino... Si facevano delle smorfiette, dei sorrisi discreti... avevano certamente complottata una partita nel pomeriggio: Giovanni doveva quel giorno sparire senza che si sapesse dove fosse andato.

Maria si promise di vegliare questa volta: nel momento in cui Vittoria mise in tavola il caffè e mentre Giovanni accennava a svignarsela ella s'alzò bruscamente.

— Non volete caffè? — le disse lo suocero.

— Ritorno subito — ella rispose con tono indifferente. — Giovanni, vieni a cambiarti i calzoncini.

Giovanni, senza sospetto, seguì la madre, la quale tolse dall'armadio un paio di calzoncini bianchi e bleu per sostituire a quelli di velluto della domenica.

— Dove andate quest'oggi? — ella gli domandò mentre lo vestiva.

Il piccolo furbello la guardò di sottecchi e si mise un dito in bocca come faceva quando non voleva rispondere.

— Ebbene?

— Il nonno m'ha detto di non dirtelo — rispose il bambino con aria maliziosa.

— Ma tu sai che bisogna obbedire alla mamma — disse Maria con dolcezza, reprimendo la collera immensa che bolliva in lei.

Giovanni scosse la testa e s'avviò verso la porta.

— Se mi dici dove andate, ti lascierò, forse, uscire, — insistè Maria; — ma se non vuoi rispondermi, rimarrai qui tutto il giorno.

— Senza scendere? — domandò il bambino.

— Senza scendere.

— Preferisco non dirtelo, perchè non mi lascieresti andare. Tu non vuoi mai che io esca col nonno e colla nonna.

— Sta bene — disse Maria. — Allora rimarrai qui finchè non avrai obbedito e domandato perdono. Io vado a prendere il caffè.

Uscì portando via la chiave.

Quando entrò nella sala del pian terreno gli occhi di Vittoria cercarono il bambino; ella sedette tranquillamente davanti alla tazza di caffè che il suocero le aveva versato.

— Dov'è Giovanni? — disse Vittoria.

— Lassù in camera.

Nello stesso istante una grandine di calci risuonò al piano superiore sul legno della porta, e delle grida acute fecero echeggiare tutta la casa.

— Avete dimenticato quel povero piccino — disse Vittoria con premura. — Vado ad aprirgli.

— Non vi disturbate, — replicò Maria; — l'ho chiuso in camera appositamente.

— Tutto solo? Ma non è permesso! Può farsi del male. Ah! Maria, ve l'ho detto più d'una volta, voi non siete una buona madre! Che cosa ha potuto farvi quel povero angiolo?

— Non rimarrà a lungo tutto solo, perchè io risalirò subito — disse tranquillamente Maria. — Riguardo a ciò che ha fatto, ecco: non ha voluto dirmi dove suo nonno gli ha promesso di condurlo quest'oggi.

— Ed è per ciò che lo martirizzate? — esclamò Vittoria alzando le braccia al cielo.

Le grida, un istante sospese, ricominciarono a farsi sentire e il legno dell'uscio risuonò nuovamente sotto i calci.

— Voglio sapere dove va — disse la giovane madre con calma.

— Un bell'affare!! — rispose Simone. — Volevo condurlo al ponte Cosnard, dove debbono già esservi, dal mugnaio, delle nespole mature e buone da mangiare.

— Mi fa piacere di saperlo, — disse Maria; — non c'era bisogno di farmene mistero. Non aveva che da dirmelo e lo avrei lasciato andare; non mi piacciono i sotterfugi.

— Ah! sangue di Dio! — gridò Vittoria. — se mio figlio vivesse ancora, le cose non andrebbero in questa maniera!

— Lo credo, signora Vittoria, — disse Maria raccogliendo tutto il suo coraggio, — sarebbe gran tempo che avreste lasciato questa casa dove rendete suo figlio bugiardo e cattivo; ma ciò che egli avrebbe fatto, io sono capace di farlo. A Natale andrete ad abitare alla Quesnerie... non voglio gente cattiva in casa mia.

— La senti, Simone? — esclamò Vittoria. — La senti? Ella ci scaccia! E con qual mezzo ci farete uscir di qui, se noi rifiuteremo d'andarcene? Coi gendarmi?

— Non dite sciocchezze, figlia mia. — disse Simone con tono paterno. — Sapete bene che se noi lasciassimo il mulino, la gente non finirebbe più di chiacchierare. Vi consiglio di tenerci con voi, perchè avete bisogno di noi per sostenere la vostra buona riputazione.

— La mia riputazione! — esclamò Maria, così sorpresa che dimenticò la sua collera; — che c'entra, in ciò, la mia riputazione?

— Si sa ciò che si sa, si dice ciò che si dice — riprese il vecchio contadino. — Credete a me, figlia mia, noi abbiamo agito sempre per lo meglio, e continueremo a fare come pel passato; ma il giorno in cui uscissimo di qui, nessuno vorrebbe più parlarvi.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

[illegible]

Offerte d'impiego

[illegible]

Domande d'impiego

[illegible]

Ville, Case, Terreni — Vendite, affitti, acquisti

[illegible]

Demande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

[illegible]

Lezioni e Traduzioni

[illegible]

Rappresentanti, viaggiatori

[illegible]

Alberghi e stazioni climatiche

[illegible]

Camere mobiliate e pensioni

[illegible]

Automobili, biciclette e sports

[illegible]

Annunzi vari

[illegible]